

CXLIII SEDUTA

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1968

Presidenza del Vice Presidente **GIUMMARRA**
 indi
 del Presidente **LANZA**

INDICE

Pag.

Commissioni legislative:	
(Sostituzione di componenti)	2299
Disegni di legge:	
(Annunzio di presentazione e comunicazione di invio alla Commissione legislativa)	2297
Interpellanze (Annunzio)	2298
Interrogazioni (Annunzio)	2297
Interpellanze e interrogazioni (Per lo svolgimento unificato):	
PRESIDENTE	2299
DI BENEDETTO	2299
(Svolgimento unificato):	
PRESIDENTE	2299, 2300, 2307, 2310, 2317, 2318, 2319, 2321
ATTARDI	2300, 2318
D'ACQUISTO *	2307, 2318
CELI *, Assessore alla sanità	2310
MACALUSO *, Assessore al lavoro e alla cooperazione	2317
GRAMMATICO *	2319
TOMASELLI *	2321
Mozioni e interpellanze (Discussione unificata):	
PRESIDENTE	2321, 2322, 2323, 2324, 2325
ROSSITTO *	2322
D'ACQUISTO	2323
MUCCIOLI *	2324
MACALUSO, Assessore al lavoro e alla cooperazione	2325
Ordine del giorno (Inversione):	
PRESIDENTE	2299
CELI, Assessore alla sanità	2299

La seduta è aperta alle ore 17,35.

D'ACQUISTO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge e comunicazione di invio alla Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, in data odierna, dagli onorevoli Sallcano, Tomaselli, Genna, Di Benedetto e Cadili il disegno di legge: « Elezioni dei consiglieri delle province siciliane » (327).

Comunico che è stato inviato, in data odierna, alla Commissione legislativa « Agricoltura e alimentazione » il disegno di legge: « Provvidenze in favore delle cooperative agricole per la difesa fitosanitaria » (323).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'ACQUISTO, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali per conoscere le ragioni

che hanno indotto il Governo ad escludere dalla consultazione elettorale del 24 novembre 1968 i comuni di Agrigento e Gibellina.

Se non ritengano tale decisione un atto del tutto illegittimo da correggere subito con la convocazione dei comizi elettorali nei due comuni sopradetti ». (447)

SCATURRO - GIUBILATO - DE PASQUALE.

« All'Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti per sapere:

1) per quali motivi fu adottata la grave decisione di sciogliere il Consiglio di amministrazione dell'Azienda turismo di Palermo;

2) per quale ragione non si è ancora provveduto alla nomina di un nuovo Consiglio di amministrazione;

3) se ritiene di poter garantire l'immediata ricostituzione del suddetto Organo;

4) quale giudizio ritiene poter dare sul contratto stipulato dall'Azienda turismo di Palermo con la Società « Mondello » in relazione alle severe critiche mosse dalla stampa;

5) se non ravvisa in detto contratto una manovra chiaramente diretta a favorire interessi privati;

6) se sotto questo profilo, concorda nel ritenere che, ad evitare le conseguenze previste dall'articolo 353 del Codice penale, sia opportuno negare l'assenso dell'Assessorato alla manovra in atto;

7) se si rende conto che la scelta di un componente il Consiglio di amministrazione dell'Ente del turismo di Palermo operata illegittimamente al di fuori della terna proposta dalla associazione degli albergatori si presta a maliziose interpretazioni ». (448).

CORALLO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore alla sanità e all'Assessore al lavoro e alla cooperazione per conoscere come sono intervenuti o intendono intervenire per la risoluzione della gravissima situazione dell'Ospedale Civico Benfratelli la cui non agibilità dichiarata dal Consiglio sanitario desta preoccupazione alla città di Palermo e per la risoluzione delle

questioni avanzate e sollecitate dai lavoratori dell'Ospedale che non solo non ricevono gli stipendi arretrati ma si sono visti trattenute le giornate di sciopero per la legittima rivendicazione dei diritti salariali ». (449)

DI BENEDETTO.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

D'ACQUISTO, *segretario ff.*:

« All'Assessore all'industria e commercio per conoscere se egli non crede opportuno — così come appare al proponente — di sospendere l'esecuzione della delibera con cui il Comitato esecutivo dell'Espi ha deciso la fusione fra alcune aziende *ex Sofis*; e ciò per consentire un globale e approfondito esame dell'argomento, settore per settore ». (144)

D'ACQUISTO.

« All'Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti per sapere se è a conoscenza del grave pericolo che corre lo stabilimento termale del Monte Kronio di Sciacca, dove la presenza di cave che estraggono rilevanti quantità di materiale calcareo, minaccia di compromettere l'equilibrio geologico della montagna con la conseguenza di disperdere i soffioni che alimentano le stufe vaporose che costituiscono il tipo di cura praticata nello stabilimento.

Se non ritenga, in accoglimento anche delle sollecitazioni in tal senso avanzate dalla direzione dell'azienda delle Terme e dal comune di Sciacca, di dovere prendere sollecitamente tutte le misure necessarie a garanzia della salvaguardia di questo ingente patrimonio regionale e della economia della città di Sciacca ». (145)

SCATURRO - ATTARDI - GRASSO NICOLOSI.

« Al Presidente della Regione, per sapere:

1) quale soluzione si prospetta per i dipendenti dell'Elsi in relazione agli impegni ripetutamente assunti dal Governo regionale come da quello nazionale;

2) quali iniziative il Governo ha adottato al fine di evitare la smobilitazione della Società Rheem - Safim Tubi di Palermo, che ha comunicato ai suoi duecento dipendenti il licenziamento per liquidazione della Società ».

(148)

CORALLO - RUSSO MICHELE - Bosco - Rizzo.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Sostituzione di componente in seduta di Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che in data 8 ottobre l'onorevole Attardi ha sostituito l'onorevole Rossitto nella VII Commissione legislativa.

Per lo svolgimento unificato di interpellanze e di interrogazioni.

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, è stata testé annunciata una mia interrogazione sull'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo. Prego Vostra Signoria di consentirne lo svolgimento unificato con le interpellanze e con l'interrogazione aventi lo stesso oggetto, che sono all'ordine del giorno della precedente seduta.

PRESIDENTE. Se non sorgono osservazioni, la trattazione avverrà contemporaneamente a quella delle altre interpellanze e interrogazioni riguardanti la stessa materia.

Inversione dell'ordine del giorno.

CELI, Assessore alla sanità. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELI, Assessore alla sanità. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso che si passi al punto IV: « Svolgimento unificato di interpellanze e di interrogazioni ».

PRESIDENTE. Se non sorgono osservazioni, pongo ai voti la proposta dell'Assessore alla sanità.

Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Svolgimento unificato di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si passa al punto IV dell'ordine del giorno: « Svolgimento unificato di interpellanze e di interrogazioni ».

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze e delle interrogazioni relative all'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo.

D'ACQUISTO, segretario ff.:

« All'Assessore al lavoro e all'Assessore alla sanità per chiedere:

se sono a conoscenza del fatto che l'Ospedale Civico Benfratelli è paralizzato dallo sciopero dei dipendenti che non ricevono lo stipendio da due mesi, producendo in tal modo grave disagio tra i cittadini che hanno bisogno e diritto all'assistenza ospedaliera;

se sono a conoscenza che uno dei motivi di risentimento e di sdegno dei lavoratori sta nella arbitraria decisione del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale, approvata dal Prefetto di Palermo, di non pagare, detraendole dagli stipendi, tutte le giornate di sciopero effettuate dal 1966 ad oggi.

Gli interpellanti fanno rilevare che quello che rende ancora più antidemocratico ed ingiustificabile sul piano morale questo provvedimento prefettizio è che i lavoratori hanno sempre scioperato per mancato o ritardato

pagamento degli stipendi da parte della Direzione dell'Ospedale e che mentre l'Ospedale si trova in situazione fallimentare viene continuato il metodo di assumere decine di laureati e diplomati con la qualifica d'inservienti per destinarli a tutt'altro lavoro.

Gli interpellanti chiedono agli onorevoli assessori, per le rispettive competenze, se non ritengano di intervenire per dichiarare illegittimo il provvedimento prefettizio e per contribuire a sanare la vertenza assicurando in tal modo la ripresa di attività dell'Ospedale per la tutela dei diritti dei lavoratori e della salute dei cittadini». (135) (Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza)

ATTARDI - COLAJANNI - CAGNES -
LA DUCA - LA TORRE.

« All'Assessore alla sanità e all'Assessore al lavoro per conoscere:

1) le ragioni, gli interventi e le prospettive risolutive circa la grave situazione dell'Ospedale Civico Benfratelli di Palermo sia in relazione alla funzionalità dello stesso sia in relazione alle questioni agitative del personale;

2) l'attività svolta dall'Assessorato alla sanità per quanto riguarda la generale situazione ospedaliera siciliana anche con riferimento a quanto dibattuto dalla stampa siciliana». (141)

D'ACQUISTO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alla sanità per conoscere:

1) come intendono intervenire presso la Amministrazione dell'Ospedale Civico Benfratelli di Palermo allo scopo di evitare l'inconcepibile stato di disagio cui è sottoposta la benemerita categoria dei lavoratori ospedalieri per la mancata corresponsione degli stipendi e dei salari;

2) se sono a conoscenza della decisione, adottata da quel Consiglio di amministrazione, intesa ad operare le trattenute relative alle giornate di sciopero effettuate in precedenza e se condividono la perplessità dei lavoratori ove si consideri che gli scioperi effettuati hanno sempre avuto origine dalla mancata corresponsione delle spettanze maturate.

Gli interroganti desiderano, altresì, conoscere lo stato attuale degli adempimenti di competenza della Regione siciliana in ordine alla costituzione degli « Enti ospedalieri » secondo quanto stabilito dalla legge statale febbraio 1968, numero 132 ». (423) (Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

GRAMMATICO - MONGELLI - SEMINARA.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore alla sanità e all'Assessore al lavoro e alla cooperazione per conoscere come sono intervenuti o intendono intervenire per la risoluzione della gravissima situazione dell'Ospedale Civico Benfratelli la cui non agibilità dichiarata dal Consiglio sanitario desta preoccupazione alla città di Palermo e per la risoluzione delle questioni avanzate e sollecitate dai lavoratori dell'Ospedale che non solo non ricevono gli stipendi arretrati ma si sono visti trattenute le giornate di sciopero per la legittima rivendicazione dei diritti salariali ». (449)

DI BENEDETTO.

ATTARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ATTARDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche se il personale ausiliario del Civico e Benfratelli è rientrato al lavoro in corsia perchè la direzione è riuscita, dopo un lungo e convulso andirivieni da un'autorità all'altra, a pagare due mesi di stipendio, la situazione non è cambiata affatto. Il personale ha chiesto, durante le agitazioni e gli scioperi, oltre alla soluzione della vertenza salariale, le soluzioni di fondo delle questioni sanitarie siciliane. Il collegio dei primari conferma ancora oggi il giudizio grave, gravissimo di inabilità del nosocomio e non ricovera pazienti che non siano in condizioni di stretta urgenza e chiede anch'esso soluzioni di fondo.

Io non m'intendo molto di questioni sindacali e, quindi, altri potrebbe parlare, in tal senso, meglio di me; ma sono stato spinto ad intervenire — con una interrogazione prima e poi con l'interpellanza a nome del mio gruppo — da due tipi di sensibilità: una che è quella di un uomo che ha passato tutta la vita nelle corsie accanto agli ammalati e che,

quindi, vede assai meglio di altri il dramma siciliano di una collettività che non ha sicurezza di essere curata e l'altra, che è quella di un uomo che ha affinato la sua sensibilità morale e politica vivendo in mezzo ai lavoratori in una ormai lunga milizia di partito e che vede, quindi, quanto sia sacrosanto il diritto di chi lavora ad avere regolarmente la giusta retribuzione.

Voglio, perciò, nell'illustrare l'interpellanza, andare all'origine della crisi di disfacimento dell'Ospedale Civico di Palermo, perchè dalle considerazioni che farò verrà fuori un discorso più generale che è quello che deve essere fatto in questa Assemblea per nostra dignità di parlamentari siciliani.

Cominciamo con una considerazione preliminare. Io personalmente voglio esprimere, prima di tutto, non lo sdegno — perchè lo sdegno è un sentimento immediato — ma un sentimento più profondo che è cresciuto nel corso di queste settimane, mentre si svolgeva la vicenda triste dell'Ospedale Civico, e che è un sentimento di amarezza per l'indifferenza, la insensibilità, la freddezza burocratica con cui il Governo ed il gruppo politico di maggioranza hanno affrontato queste vicende e cioè, in sintesi, il problema delle sorti di migliaia di ammalati rigettati indietro in cerca di un posto letto per i vari ospedali e, soprattutto, per le varie cliniche private della città di Palermo. L'Ospedale di Palermo ha un movimento per chi non lo sapesse, onorevoli colleghi, di 280.000 presenze all'anno e quindi non è esagerato dire che in un mese di sciopero, durante il quale non si ricoverano ammalati, viene letteralmente violato il diritto costituzionale di migliaia di cittadini alla difesa e alla tutela della salute.

Un governo, un gruppo dirigente che si arroga ancora il diritto di stare al potere puntellandosi magari sui voti di fiducia e lascia correre per settimane fatti come questi, malgrado le interrogazioni urgenti, malgrado le interpellanze presentate dal mio e, successivamente, da altri gruppi non può non spingere a considerare con molta amarezza che non è mai stato e non è il governo del popolo siciliano; non è il governo di una Regione autonoma che deve tutelare con le sue leggi i diritti del popolo e dei lavoratori siciliani. E la maggioranza, purtroppo, ancora non si rende conto di questa inadeguatezza e insufficienza.

Se questo è il governo, noi non dobbiamo meravigliarci della crisi del Civico, della insensibilità della direzione del Civico, dei presidenti che si sono succeduti a reggerne le sorti per volontà e determinazione delle forze politiche della maggioranza, dei Gioia, dei Lima che sono i veri padroni dell'Ospedale e che poi, ipocriticamente, presentano le interpellanze e le interrogazioni al Parlamento nazionale. Come mai un ospedale, che ha una consistenza patrimoniale di miliardi — voi forse non lo sapete — si dibatte in questa crisi di disfacimento? Come mai tanti primari e sanitari di primissimo ordine, giovani e valorosi operatori che io conosco personalmente e ai quali sono legato da legami di colleganza professionale e di amicizia personale e ai quali va la stima del gruppo parlamentare e di tutti noi, non sono in condizioni di lavorare come il loro entusiasmo e la loro volontà di progresso vorrebbe dentro i locali dell'Ospedale? Come mai, malgrado le centinaia di milioni che la Regione ha dato, sia pure in modo disorganico e clientelare dotando l'Ospedale di reparti di chirurgia speciale all'altezza del progresso tecnico più avanzato nel mondo, non si riesce a riparare gli ascensori, le tubature dell'acqua, gli apparecchi di radiologia e le lampade operatorie per consentire ai medici di operare?

Intanto bisogna dire che questa crisi dello Ospedale, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, non è di oggi; è una crisi che risale ad anni, a decenni, al periodo del dopoguerra. Gli eventi della guerra non toccarono il patrimonio dell'Ospedale Civico di Palermo accumulato nel corso di decine e decine di anni attraverso i lasciti della gente facoltosa, tranne che per una trentina di appartamenti che vennero distrutti dalle bombe, ma di cui sono rimaste le aree edificabili in zone molto bene utilizzabili. Ben 165 sono gli appartamenti di proprietà dell'Ospedale nel catasto urbano di Palermo; 117 di questi sono abitabili e si tratta di abitazioni, magazzini, negozi, autorimesse e roba di questo genere. Possiede terreni in quantità inimmaginabile: a Ventimiglia Sicula ci sono 200 ettari di terra a seminativo che sono di proprietà dell'Ospedale; a Palermo nella zona di Passo di Rigano che è una zona edificabile ormai con lo sviluppo urbano della città, vi sono 14 ettari di terreno; 39 ettari sono a Fondo Malatacca, il tanto malfamato Fondo Malatacca, dal quale non si

riesce a snidare gruppi di persone che impediscono la utilizzazione del fondo per l'Ospedale; a Partinico due ettari e 14 appartamenti; a Lercara il fondo Asci; altri terreni sono posseduti dall'Ospedale in provincia di Catania; ad Aidone tre ettari; a Carlentini tre ettari; a Francofonte un frutteto di 60 ettari; a Palagonia altri 60 ettari; un agrumeto con 5.100 piante che vengono date in affitto a speculatori che li subaffittano e pagano l'Ospedale con poche migliaia di chilogrammi di arance al posto di un vero e reale canone di affitto. Tutti questi terreni spesso sono coltivati intensivamente e danno un reddito buono agli amici degli amici ai quali vengono ceduti. Terreni zolfiferi inoltre l'Ospedale possiede a Campobello di Licata; una miniera a Lercara di cui è proprietario l'Ospedale per il cinquanta per cento delle azioni. E, inoltre molini, frantoi eccetera dei quali non credo opportuno occuparmi.

Ora come son curati, come sono amministrati, come sono tutelati questi beni? E' certo che se fossero bene amministrati potrebbero alleggerire di molto l'onere finanziario dello Ospedale. Tutti sappiamo che oggi, con gli sviluppi della tecnica, con i progressi della medicina, nessun ospedale può più vivere solo sui lasciti e sui beni patrimoniali senza un solido ed efficace intervento dello Stato. Però, credo che questo non autorizzi a distruggere, ad abbandonare dei beni o ad alienarli in modo non certamente favorevole all'economia dell'ospedale, ad abbandonarli nelle mani di speculatori senza che non ci sia la possibilità di un controllo reale sul modo di utilizzarli. Perchè allora questi beni non entrano più nel giro economico dell'Ospedale come un elemento di sicurezza? Non vi entrano evidentemente perchè sono stati e sono tuttora male amministrati. Accanto a questa disamministrazione che è stata oggetto di scandali e di denunce alla Procura della Repubblica che sono note a molti di voi (tra gli altri all'onorevole Muccioli, il quale ha direttamente partecipato a certe battaglie per la vita stessa dell'Ospedale) accanto a questa disamministrazione dicevo, che è stato oggetto di scandali, c'è anche il disordine nella vita dei reparti. E' una cosa vecchia e nota che si deve spesso solo alla volontà e allo spirito di sacrificio dei medici e degli infermieri l'assistenza agli ammalati. Quando nei reparti di chirurgia speciale esistono ammalati la cui vita è affidata soltanto

alla sorveglianza di un infermiere qualificato il quale ha sulle spalle cinque, sei, sette ammalati, per quanto esperto possa essere, egli deve supplire con lo slancio e l'entusiasmo suo e del sanitario alla deficienza di personale.

Intanto da anni questo personale sciopera per avere pagato lo stipendio e subisce le pressioni intimidatorie, prima di Ardizzone (un Presidente, del quale si dice che camminasse con la pistola sulla cintola, dentro l'Ospedale dentro un luogo dove si curano ammalati!), poi di Martellucci che invia i carabinieri e le lettere intimidatorie ai lavoratori in nome del dovere sacrosanto dell'assistenza al malato e rifacendosi a certe norme dello statuto dello Ospedale che risalgono addirittura al 1800.

A questo punto, signor Presidente onorevoli colleghi, lasciate che io faccia un'altra considerazione: non credete tutti, nella vostra coscienza di uomini, che sia altrettanto criminale, più criminale ancora, che non sia forse violazione del dovere di assistenza verso l'ammalato, essere responsabili, nella qualità di dirigenti dell'Ospedale, della carenza di personale, della mancata retribuzione al personale che provoca gli scioperi, della distribuzione di formaggini in sostituzione della carne quando c'è una dietetica e una scienza che impone di fissare un apporto calorico sufficiente e una differenza qualitativa di dieta tra un tipo di malato e un altro? Essere responsabili del fatto che i medici siano spesso costretti, in casi disperati, a portare i campioni medicinali gratuiti da casa per somministrarli agli ammalati perchè non ci sono determinate specialità dentro l'Ospedale?

DI BENEDETTO. E le case farmaceutiche non gliene vogliono fornire più.

ATTARDI. Non solo non gliene vogliono fornire ma fanno vertenze legali. E tutto ciò mentre si assumono personaggi non qualificati come infermieri; diplomati, laureati, che gli infermieri non faranno mai, che saranno messi dentro gli uffici di amministrazione dove già c'è una pletora da fare spavento; oppure, dopo averli ammessi come portantini o uomini di fatica, passarli in amministrazione con un concorsino interno e aumentare queste enorme massa parassitaria di burocrati ai danni del personale sanitario e infermieristico che deve stare accanto all'ammalato, vicino alla corsia del malato.

Gli uomini onesti non possono sopportare questo tipo di amministrazione e questi metodi di amministrazione. Si dice che il notaio Margiotta anni addietro si sia dimesso da Presidente dell'Ospedale per non sottoscrivere con la sua firma la vendita delle aree edificabili di proprietà del vecchio ospedale di San Saverio, dove già esistevano gli edifici distrutti dalle bombe, in Piazza Marina dove ora sorge la Scia.

Le terre di Palagonia dove ci sono i frutteti a chi sono state affittate? Come è accaduto che il lascito della consorte dell'onorevole Romano Battaglia sia stato a distanza di tempo riacquistato dallo stesso onorevole Romano Battaglia? Come è possibile che un lascito di questo tipo per inconfessabili interferenze politiche venga poi alienato e tolto al patrimonio dell'Ospedale e ritorni nelle mani dei diretti eredi della defunta? Come è possibile che l'Isam anni addietro, una ditta di forniture sanitarie notoriamente legata ad alti personaggi politici abbia fornito attrezzature e letti in sostituzione di quelli esistenti, dichiarati inefficienti per interessi di carattere evidentemente economico? Come sono possibili gli scandali del sapone — che sono stati oggetto dell'interesse della stampa negli anni passati — comprato a prezzi enormemente superiore a quello di mercato? Lo scandalo dello Jodosan al posto della tintura di jodio?

Io non voglio dilungarmi ancora su queste cose, su molte delle quali la Magistratura sta indagando. Quando si avrà luce completa chissà che cosa si scoprirà di altro in seguito a queste denunzie. Non voglio dilungarmi su queste cose anche perchè voi le sapete e le sapevate e non ne avete parlato se non per ovattare, per soffocare gli scandali, le incongruenze, per proteggere gli amici e i compagni di cordata e di certi candidati della Democrazia cristiana. Le ho ricordato solo per rendere più evidente a tutti noi la visione dell'avvilitamento a cui viene costretto l'Ospedale di Palermo. Questo enorme complesso sanitario che istituzionalmente è tenuto a tutelare e difendere la vita dei cittadini, viene avvilito al punto tale da diventare un paravento di ignobili affari, di inconfessabili interessi, di pressioni mafiose. Il corpo sanitario viene costretto, facendo leva sull'entusiasmo e sulla passione professionale, a puntellare col proprio sacrificio questo elefante morente che è l'Ospedale Civico, il più grosso ospedale della

Sicilia, e a fare da scudo col proprio prestigio personale e professionale a queste consorterie di amici politici e di influenze elettorali che giocano in questi centri di potere del Governo e della Democrazia cristiana.

Si assumono avvocati come portantini; sapete qual è la giustificazione dell'amministrazione? « Ce lo hanno chiesto i primari; erano senza personale ». E il primario è costretto a coprire con la sua richiesta, con la sua giusta richiesta di assistenza di personale qualificato, le illecite assunzioni che avvengono dentro l'Ospedale.

Ma perchè succede tutto questo? Ci deve essere un motivo. Ed è qui l'altro punto di fondo che secondo me spiega il perchè del personale senza stipendio, spiega le ripetute esplosioni di collera dei lavoratori, lo sdegno dei primari e spiega anche la mia amarezza di siciliano, di deputato e di medico. Che cosa è che rende possibile questa disamministrazione, questa anarchia della vita amministrativa dell'Ospedale e di tutti gli ospedali? Non è problema solo di buona ed oculata amministrazione. Chi volesse bene amministrare sarebbe costretto a dimettersi; ce lo ha insegnato il notaio Margiotta.

Tutto questo accade soprattutto perchè, onorevoli colleghi, lo stato giuridico dell'ospedale è fondato sul principio del Comitato di assistenza e beneficenza, è fondato sul principio della presidenza su designazione politica prefettizia, per pressioni politiche. Lo statuto su cui poggia l'amministrazione dello Ospedale e di tutti gli ospedali siciliani in generale — tranne gli ospedali circoscrizionali che sono di proprietà della Regione e che hanno un loro organico e uno stato giuridico diverso — risale al 1800 e si presta a questo tipo di infiltrazioni, a questo tipo di pressioni, si presta alle presidenze politiche, si presta ai provvedimenti prefettizi di tipo borbonico a proposito dei salari rifiutati, a proposito della sottrazione dei salari ai lavoratori che hanno scioperato.

Non basta a risolvere la crisi di disfacimento dell'Ospedale la lettera di minaccia e l'intimidazione al personale da parte dell'avvocato Martellucci. Certo questo atteggiamento dello avvocato Martellucci è spiegabile. Questo agglomerato di interessi che sono mille miglia lontani dagli interessi di un ospedale e dagli interessi dei malati (e di cui la presidenza politica ieri era di Ardizzone, oggi è di Mar-

tellucci che era repubblicano ieri ed è democristiano oggi), scoppia questo agglomerato di interessi, scoppia nelle mani e si disgrega se i medici e il personale sanitario scioperano, perchè tutta questa disamministrazione, queste illecite speculazioni, questo modo ignobile di amministrare sulla pelle del malato poggiano sul fatto che i medici e gli infermieri lavorano perchè non possono abbandonare gli ammalati. Quando gli infermieri e i medici protestano scoppia nelle mani tutto questo; ecco perchè viene la intimidazione, i carabinieri mandati a casa, le lettere minatorie ai lavoratori. Cioè, questa gente sente che da queste proteste può perdere un centro di potere nel quale può razzolare, pigliar voti, speculare, far quattrini, tutto quello che vuole. Gli scoppia nelle mani, dicevo, questa fitta impalcatura di centro di potere.

Oggi però non è più come una volta; oggi questa gente sa, molti di noi qui dentro sappiamo che questo nodo dell'assistenza sanitaria è entrato nella coscienza delle forze politiche e dei cittadini, è venuto al pettine; e quando questioni come queste, così drammatiche, vengono ad interessare la pubblica opinione, le forze politiche oneste, i malati, i loro parenti, la stampa nazionale (perchè è diventato un fatto nazionale questo affare dell'Ospedale Civico), a nulla serve un semplice cambio di presidenza che lasci però intatto il sistema di questo enorme pascolo di affari economici e politici.

C'è dietro tutto questo, lo spaurocchio, per alcuni, della legge di riforma ospedaliera che creerebbe condizioni nuove su cui sviluppare la vita dell'Ospedale; condizioni nuove di autocontrollo democratico di tutti gli atti amministrativi e di maggiore rappresentatività nei consigli di amministrazione. Con i consigli di amministrazione democratici per la regolamentazione dello stato giuridico del personale e dei sanitari si libererebbero gli ospedali e la Sicilia da questa degradante condizione in materia di ospedali e si chiuderebbe la strada finalmente al compromesso politico, agli affari illeciti, al peculato, alla speculazione, ma soprattutto si aprirebbe la strada all'attuazione di un vero servizio regionale ospedaliero in Sicilia. Servizio regionale ospedaliero di cui possiamo noi trovare le tracce negli atti legislativi della nostra Assemblea, quando la passione e l'impegno autonomista

erano più vivi e più degni di un popolo che ha la grande civiltà che ha la nostra Isola e che sono stati da voi, uomini del Governo, uomini della maggioranza, svuotati di contenuto, come avete svuotato di contenuto tutte le altre leggi democratiche e progressiste che l'Assemblea ha fatto. E intendo riferirmi alla legge sugli ospedali circoscrizionali siciliani, presentata allora da una concentrazione di forze di sinistra: socialisti, comunisti e di altre forze politiche interessate di questa Assemblea.

E allora come si atteggia questo Governo di fronte a questa situazione drammatica? Che cosa fa? L'onorevole Carollo, a cui le vicende dell'ospedale sono molto note, conversando l'altro giorno al buffet, mi diceva: « Ma questi che vogliono? Soldi? Ma noi soldi non ne abbiamo! ». Forse lo stesso onorevole Carollo, aveva già interposto i suoi buoni uffici facendo qualche telefonata per fare ottenere un finanziamento di urgenza e pagare un mese di stipendio ai lavoratori; o forse non lo aveva neanche fatto; perchè questo è il grado di sensibilità a questi problemi umani che toccano gli interessi vitali del popolo siciliano. Però i soldi per pagare gli interessi dei mutui agli impiegati regionali si trovano e si portano avanti le leggi; si portano avanti mentre i cittadini, i bambini, la gente muore, può morire perchè gli ospedali non funzionano.

L'onorevole assessore Celi, mi deve perdonare, si è mosso in silenzio: l'unica cosa che questo Governo riesce a partorire di fronte alla crisi generale degli ospedali siciliani è stata la proposta di un altro grosso carrozzone: nuove commissioni di controllo sugli atti amministrativi degli ospedali siciliani, con i gettoni di presenza (c'erano contemplati gli stipendi, ma pare che abbiano fatto un passo indietro). Cioè altri cento galoppini del potere del Governo regionale, della Democrazia cristiana di certe forze che vengono allettate con questi sistemi. E con questa proposta, slegata da una visione generale di quella che può essere la riforma e l'attuazione di un piano di riforma ospedaliera in Sicilia, con questo noi crediamo di risolvere la situazione?

Da un lato non ci sono soldi, dall'altro lato le commissioni di controllo con i soldi. Non gli infermieri negli ospedali, ma le commissioni di controllo con i soldi, o a gettoni o a stipendio, eludendo sostanzialmente la questione di fondo che invece è quella di cam-

biare lo stato giuridico, di crearne uno diverso per tutti gli ospedali, di creare un meccanismo per pianificare l'attività sanitaria in Sicilia, con criterio, e finanziare gli ospedali in modo da garantirne realmente la vita. Tutto questo accade mentre crolla l'impalcatura sanitaria ospedaliera siciliana. Ci sono colleghi che propongono di garantire il pagamento degli interessi, per dare agli ospedali la possibilità di contrarre altri mutui bancari e sollevarsi momentaneamente dalla crisi. Io credo che forse c'è sincero amore per la vita dell'Ospedale in questa proposta; ma servirebbe essa, così come è congegnata, a risolvere il problema, o servirebbe invece a ritardare per poco tempo la crisi definitiva dell'Ospedale Civico di Palermo e degli altri ospedali?

Il fatto che si sia andati avanti sempre con questo criterio di contributi disorganici, di finanziamenti parziali, di autorizzazione alla contrazione di mutui che sono finiti per pagare debiti senza un programma chiaro, che si sia andati avanti convulsamente, spinti dagli scioperi dei dipendenti per i salari e dei medici per migliori condizioni di lavoro, è uno dei motivi fondamentali della rovina dello Ospedale Civico di Palermo e degli altri ospedali.

La crisi dell'Ospedale Civico di Palermo non è altro che l'espressione più acuta di tutta la situazione di marasma della rete ospedaliera siciliana. A Palermo sciopera l'Ospedale dei Bambini, per i salari, e chiede l'applicazione della riforma ospedaliera; sciopera la Croce Rossa e chiede l'applicazione della riforma ospedaliera; il personale del Sanatorio dell'Inps vuole sapere quale sarà il suo destino con la riforma sanitaria nazionale; i lavoratori dell'ospedale di Messina sono in sciopero e in agitazione, perché si dice che vogliono ridurre l'ospedale a 400 letti. E così via: a Catania ci sono stati scandali, scioperi legati anche lì alla figura dell'onorevole De Grazia, *ex* deputato; e ancora tutti e 55 ospedali regionali siciliani, gli ospedali della Regione siciliana sono in crisi, nella stessa situazione; le 40 infermerie che ci sono nelle province della Sicilia sono in una situazione deficitaria, perché manca una legge generale che regolamenti tutta l'organizzazione ospedaliera.

C'è quindi il crollo e la rovina di tutti gli ospedali; ma il grado di efficienza di queste istituzioni dà anche la misura della sensibi-

lità delle forze politiche rappresentate in questa Assemblea. E in verità, a giudicare da come funzionano, da come sono amministrate, si può e si deve concludere che la sensibilità manca nelle forze della maggioranza di centro-sinistra in Sicilia, della Democrazia cristiana che ha avuto il Governo nelle mani in Sicilia; manca, è mancata in venti anni e niente è stato fatto che avesse la parvenza di una vera ed organica politica sanitaria regionale. Avete sperperato miliardi, con i finanziamenti dei centri, avete sperperato miliardi in modo clientelare, favorendo le colonie dell'Ordine dei Cavalieri di Malta o della POA; avete finanziato la formazione di nuovi reparti ed anche in questo la vostra attività è stata monca e insufficiente.

Onorevole Celi, l'Assessorato regionale alla sanità, ha creato un centro regionale di rianimazione. Tutta la Sicilia sa, tutti i medici della Sicilia sanno che un traumatizzato grave in coma può essere trasportato al centro di rianimazione di Palermo, che è tra i più progrediti che ci siano in Italia. Bene, questo centro regionale di rianimazione non può funzionare appieno perché il consiglio di amministrazione, di cui credo che ella, onorevole Assessore, sia il Presidente, o che per lo meno da lei dipende, non si è ancora riunito e non ha approvato il bilancio per l'anno in corso. E il malato in coma viene trasportato al centro di rianimazione e qui i parenti vedono che non è sufficientemente assistito. Lì trovano soltanto il medico con il suo spirito di sacrificio, che cerca di salvare una vita con mezzi insufficienti, per quanto siano stati profusi molti soldi; un medico senza infermieri, che copre con il suo sacrificio, dicevo, la insensibilità burocratica, le responsabilità del Governo. Quando si crea un reparto come questo, come un centro di terapia intensiva e di rianimazione, e si crea consapevolmente con la coscienza di sapere cosa si crea, dove chiunque di noi può essere ricoverato, si ha il dovere di farlo funzionare anno per anno, di non porre remore all'attività di questo reparto, soprattutto remore finanziarie. Soldi non ce ne sono? Bene, non si spendano i soldi allora per i doppioni delle commissioni di controllo sull'attività degli enti ospedalieri che ancora non esistono ma che costeranno certo molto di più dei 60 milioni che servono al centro di rianimazione.

Secondo la legge nazionale di riforma ospedaliera — e mi avvio alla fine — il Presidente della Regione deve, o meglio doveva, entro sei mesi, emettere un decreto di costituzione degli « enti ospedalieri ». Il termine è già scaduto da tempo, e il Presidente della Regione non l'ha fatto e non lo ha fatto non soltanto perchè c'è la ormai tradizionale indifferenza di questo Governo, ma anche perchè non sa ancora, e l'onorevole assessore non sa neppure lui quali ospedali deve dichiarare « enti ospedalieri », perchè non si è fatta una classificazione degli ospedali sulla cui base raggruppare quelli da dichiarare « enti »; eppure il tempo per farla, anche ad iniziativa regionale, che non sarebbe costato poi gran che, c'era e c'era abbondantemente. Tutto questo secondo il mio giudizio, il nostro giudizio, risponde ad un particolare disegno politico. E' di pochi giorni fa il convegno che si è tenuto in un paese della Campania, mi pare, in cui alla presenza dell'attuale Ministro della sanità e del Sottosegretario Volpe, si è cercato di sollevare eccezioni addirittura alla costituzionalità della legge di riforma ospedaliera; è di pochi giorni fa la critica aperta, aspra, fatta dall'onorevole Volpe in un pubblico comizio alla legge Mariotti, alla legge di riforma ospedaliera. C'è un disegno politico, ed è quello di non applicare questa legge, di imbrigliarla nella rete delle commissioni e sottocommissioni di studio che debbono catalogare e classificare gli ospedali e, in questo enorme mare di burocrazia, non applicare la legge per non intaccare i centri di potere che rappresentano gli ospedali, per la Democrazia Cristiana e per alcune forze del centro-sinistra. E lo stesso avviene in Sicilia, anzi qui più che altrove, dove gli ospedali rappresentano — e come rappresentano! — più che altrove centri di potere, di riserve elettorali, di affari, di presidenze politiche e tutto il resto di cui ho parlato.

Tutto questo accade sulla pelle dei malati che non hanno i soldi per andare da Valdoni o da Stefanini, sul salario dei lavoratori, sul sacrificio dei medici che lavorano, costretti a sperare non in un concorso regolare, come la legge dice, per titoli, ma nell'amicizia del presidente dell'ospedale, che lo aiuta per segnalazione dell'onorevole Tizio o dell'onorevole Caio. A questo punto la salute dei cittadini è arrivata ad essere affidata ad un organico in cui gli incarichi di primariati eccetera,

si hanno per pressioni di carattere politico, per influenze personali di personaggi della vita politica siciliana.

Andare avanti quindi, applicando la legge nazionale significa per il Governo perdere questi privilegi; ed è per questo che la Sicilia non ha ancora una sua legislazione sanitaria, seria, organica e non se l'è fatta nel corso di venti anni. Si era iniziato con la legge sulle unità circoscrizionale; l'abbiamo lasciata morire.

La verità è, onorevoli colleghi, che siete talmente imbrigliati nelle manovre, nei tentativi di tenere per forza ancora in piedi questo vostro Governo, da perdere perfino il senso della misura dei vostri doveri di fronte ai siciliani che hanno il diritto di trovare un posto in ospedale. La verità è che anche i compagni socialisti sono tanto presi dalle loro attività pre-congressuali per trovare una soluzione alle contraddizioni esplose nel loro partito dalla vita nel Governo, da perdere perfino il senso del fatto che questa legge, proposta dai socialisti, c'è chi non vuole applicarla perchè i Martellucci, gli Ardizzone e questo tipo di personaggi e di figure fanno comodo al Governo e agli uomini del Governo.

Presidenza del Presidente LANZA

PRESIDENTE. Onorevole Attardi, tenga presente che non possiamo impegnare tutta la seduta per un solo argomento.

ATTARDI. Sto per finire. Ho appreso che questo avvocato Martellucci, in seguito alla mia nota sulla stampa dalla quale criticavo il sistema di amministrazione dell'Ospedale Civico, fondato sul clientelismo e sul compromesso politico, che ha portato a fatti gravi durante la gestione Ardizzone e di cui si occupa perfino la magistratura, avrebbe sporto querela nei miei confronti ritenendosi lesi direttamente. Io non intendeva riferirmi alle persone, a nessuna persona nel mio articolo e tantomeno a lui; ma da questa tribuna assembleare voglio dire che non occorreva all'avv. Martellucci querelare un deputato regionale per soddisfare il bisogno di notorietà che lo ha sempre distinto. Si vede che non potendo mandarmi i carabinieri come li manda ai lavoratori, ha scelto questa strada per farsi

notorietà, mentre dimentica che egli è già sufficientemente noto e tristemente noto per alcuni fatti che si sono verificati nella vita dell'Ospedale in questi due ultimi anni. Mai nella vita dell'Ospedale Civico si erano avuti tanti scioperi per salari non pagati, mai nella vita dell'Ospedale i primari avevano dichiarato inagibili i locali. Certo, manca l'acqua ed è la verità, lo dicono i suoi dipendenti; che difetta la biancheria lo dicono pure i suoi dipendenti; che ci sono tutte le cose che sono state scritte sui giornali, lo dice il popolo, i malati e anche i suoi dipendenti; l'Ospedale è circondato di concime, di coltivatori abusivi, che l'avvocato Martellucci, pur essendo così facile alle querele, non trova il modo legale per togliersi di torno; che i dintorni dello Ospedale sono adibiti a luogo di pubblica discarica delle immondizie lo dicono le fotografie e lo diciamo noi, deputati regionali; che sono state fatte assunzioni di settanta individui le cui qualifiche sono misteriose, queste cose le dicono tutti. Che cosa vuole di più per avere notorietà l'avvocato Martellucci?

Questa è la concreta realtà, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sui fatti dello Ospedale, sul modo con cui si amministra l'Ospedale. Io chiedo che venga fatta luce, chiedo che venga condotta una inchiesta, anche per conto dell'Assemblea. Se questo non accadrà, se l'inchiesta non verrà fatta, vuol dire che i legami politici che mantengono queste posizioni di potere dentro l'Ospedale sono anche qui, non sono soltanto dei Gioia e dei Lima che hanno pressato perché l'avvocato Martellucci fosse chiamato alla carica di Presidente.

Agli onorevoli colleghi cattolici io voglio dire con molta fraternità che non basta fare il pianto sulla perduta libertà dei compagni cecoslovacchi se concretamente non si difende anche la libertà dei diritti umani nel nostro Paese, cosa che noi comunisti abbiamo sempre fatto, e se non riflettono che il loro pianto non ha senso e che può avere un senso soltanto se pensano che per la povera gente qui in Sicilia non c'è diritto concreto a farsi curare, ma c'è solo la libertà di morire ricacciati dagli ospedali male amministrati con la grave responsabilità del Governo regionale e della Assemblea nostra che non riesce a legiferare in questo campo. Ai sindacalisti...

PRESIDENTE. Onorevole Attardi, le volevo fare notare che si sta trattando una interpellanza, non una mozione; quindi lei può solo chiedere al Governo le spiegazioni sugli argomenti di cui alla sua interpellanza. Lasci stare i cattolici e i sindacalisti; tenga presente che non possiamo trattare solo questa questione in una seduta; abbiamo una legge da discutere questa sera.

ATTARDI. Il problema, dicevo, non può essere risolto né evadendolo con formule generiche come siamo soliti fare e come è solito fare questo Governo, né rifugiandosi dietro l'affermazione che deve pensarsi lo Stato, né con un rimedio d'urgenza che perpetui l'attuale situazione giuridica e amministrativa. Noi pensiamo che, nelle remore che intercorreranno fino al momento in cui lo Stato dovrà intervenire, noi, come Regione autonoma, abbiamo il dovere di intervenire, perché si tratta di ospedali nostri, siciliani. Per inciso voglio dire che se noi avessimo ristrutturato il bilancio della Sanità mettendo *per memoria* una serie di voci improduttive e destinando le somme al potenziamento dell'Ospedale, forse oggi non saremmo in questa situazione, ma questo intervento non può essere condizionato, se noi vogliamo facilmente cominciare a districare questo nodo, che da alcuni atti ben precisi; la nomina di un Commissario per lo Ospedale Benfratelli, l'inchiesta sull'attività amministrativa e una legge ospedaliera che normalizzi la vita del Civico palermitano, trasformandolo in « ente ospedaliero » insieme agli altri ospedali siciliani, in ossequio al principio informatore della legge di riforma nazionale. Io mi riprometto nella replica, dopo aver ascoltato la risposta del Governo, eventualmente di ribadire alcuni concetti.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Acquisto ha presentato una interpellanza. Se intende svolgerla può farlo; raccomando però la brevità.

D'ACQUISTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io accetto senz'altro l'invito ad essere breve, ma non potrò essere brevissimo perché la materia è tale, per la sua urgenza e la sua importanza, da rendere necessaria una trattazione non superficiale. Debbo subito dire che la mia interpellanza, anche se ha parecchi punti di contatto con quella dell'onorevole

Attardi, muove da diverse considerazioni e soprattutto intende raggiungere diverse finalità.

ROSSITTO. Muove dall'avvocato Martellucci...

D'ACQUISTO. Onorevole Rossitto, si tratta di un argomento molto serio che non si presta alle battute di spirito di nessun tipo.

Infatti l'interpellanza dell'onorevole Attardi è così intitolata: « Sciopero dei dipendenti dell'Ospedale Civico Benfratelli » e muove dalla considerazione che non sono state pagate le giornate di sciopero e alla fine chiede agli Assessori alla sanità e al lavoro per le rispettive competenze se non ritengano di intervenire per dichiarare illegittimo il provvedimento prefettizio. E' chiaro quindi che l'interpellante è stato mosso soprattutto dal problema della retribuzione delle giornate di sciopero e che intende chiarire se queste giornate debbano essere pagate o meno.

Debbo dire subito che questo è un problema importante e che, a mio avviso queste giornate di sciopero vanno pagate; poi farò al riguardo una breve considerazione. Ma a mio avviso questo è solo un aspetto del tema, tanto è vero che la mia interpellanza dice: « Grave situazione dell'Ospedale Civico Benfratelli di Palermo » e chiede di conoscere fino a che punto questa gravità sia apprezzata dal Governo regionale e che cosa il Governo regionale intende fare, su quale linea, politica, amministrativa e legislativa intende muoversi perché il problema stesso sia rimosso dalle radici, dalle fondamenta.

Non c'è dubbio infatti che, quali che siano le ragioni che hanno prodotto tanto sfacelo, e indipendentemente dalla polemica che si potrebbe fare con l'onorevole Attardi su alcune considerazioni che a mio avviso non riguardano la sostanza della questione, non c'è dubbio che noi ci troviamo di fronte a un problema di gravità estrema, a un problema di salute pubblica, a un problema di civiltà. Una Regione che si occupa delle scuole professionali, una Regione che si occupa come è giusto di procurare nuovo lavoro ai minatori nelle zone della fascia centro-meridionale o a Palermo ai lavoratori delle aziende metalmeccaniche, una Regione che spazia a ventaglio su tutto l'arco della assistenza, che fa i ricoveri dei bambini, tutte cose giuste, buone,

ottime, una Regione che fa tutte queste cose non può disinteressarsi del problema ospedaliero dicendo: è un problema che sta al di là del confine della mia competenza.

RINDONE. Una Regione che fa queste cose, non una Regione che non le fa!

D'ACQUISTO. Una Regione che fa queste cose ha il dovere di occuparsi anche del problema ospedaliero. Ma, raccogliendo la provvida interruzione dell'onorevole Rindone, devo dire che se anche la Regione non avesse nei suoi capitoli di bilancio stanziamenti per questo settore, anche se non facesse interventi rivolti a queste finalità, senza dubbio la Regione dovrebbe considerare ugualmente il problema ospedaliero come un problema che non può essere emarginato; perchè ha ragione l'onorevole Attardi quando dice che è un problema di lavoratori e di popolo. E lo è in due sensi: in un senso più ristretto e più specifico quando si tratta di lavoratori che non ricevono la loro mercede e quindi che sono messi gravemente a disagio dalla situazione dello Ospedale; ed è un problema di lavoratori e di popolo in un senso più vasto e più generico perchè chi va all'ospedale di solito non è il ricco, non è la persona che avendo larghi mezzi finanziari può accedere alla clinica privata pagando fior di quattrini. L'ospedale è il luogo dove si ricovera colui che non ha dei mezzi; e, quanto meno un cittadino dispone di possibilità finanziarie, tanto più l'ospedale per lui è indispensabile; e tanto più questo ospedale, che ha — anche per l'intervento della Regione e dobbiamo riconoscerlo — una serie di reparti e di attrezzature che ne fanno un ospedale regionale. Infatti, soltanto presso l'Ospedale Civico di Palermo esistono alcune possibilità di intervento, di ricovero, di cura, che altrimenti non si avrebbero in tutta la nostra Isola.

Così considerato questo problema, non mi pare che ci sia bisogno di ulteriore specificazione perchè la sensibilità del Governo e della Assemblea è tale che non sfugge a nessuno che cosa significa il problema ospedaliero. Posti i termini della questione così, noi dobbiamo chiederci in modo chiaro e onesto: vogliamo intervenire o non vogliamo intervenire? Questo è il punto.

L'onorevole Attardi per ragioni politiche, per ragioni di parte, ha voluto insieme con tante nobili ed esatte osservazioni degradare la questione portandola sul terreno delle accuse, delle ritorsioni personali, degli attacchi a determinati individui portando qui in campo degli argomenti che appesantiscono il tema e lo fanno sprofondare piuttosto che portarlo verso le soluzioni. Quello che noi dobbiamo chiederci è questo: al di fuori della convenienza di vendere o non vendere i settanta appartamenti che ci possono essere (che poi sono quasi tutti dei « catodi », purtroppo, che danno scarsissimo reddito e che hanno scarsissimo valore) al di là nella storiella di come si possono o meno utilizzare certi proventi, non c'è dubbio che la crisi finanziaria dello Ospedale è una crisi di fondo che non ha risolto Ardizzone, che non risolve oggi Martellucci, che non risolverà domani, se ci sarà, un commissario come non l'ha risolta il commissario che c'è stato.

Tra la gestione Ardizzone e quella Martellucci c'è stato un commissario, per un anno o due, un commissario prefettizio. Ha risolto i problemi che non ha risolto Martellucci? No, perché non è un problema di uomini. Ci possono essere uomini che amministrano bene o che amministrano male, che amministrano meglio o che amministrano peggio, uomini da colpire se hanno sbagliato, inchieste da fare — facciamole — interventi della magistratura; non c'è limite all'indagine da svolgere perché nessuno di noi vuole coprire niente.

Ma non è questo il tema perché anche se ci va il miglior commissario del mondo, anche se mettiamo il funzionario più rigoroso, esso non potrà amministrare l'Ospedale perché ci potranno essere alcuni pannicelli caldi, alcune migliori utilizzazioni di denaro, ci potrà essere qualcuno che venderà un ettaro di terreno e che venderà una catapecchia o anche una casa, ma non potrà pagare lo stesso gli stipendi (e questo è importante ma è ancor poco), non potrà portare i reparti dell'ospedale a quel livello di funzionalità, che oggi — bene diceva il collega Attardi — è assicurato solo dalla genialità, dalla fantasia, dall'inventiva, dalla competenza, dalla sagacia dei primari, degli assistenti, di tutto il personale sino all'ultimo portantino, fino al portiere che la notte riceve gli ammalati.

Noi dobbiamo proporci un tema di fondo, che non è quello di fare polemica contro la

D. C., contro Martellucci; questo significa subordinare alle ragioni di parte un problema che è al di sopra delle parti. Noi dobbiamo proporci il tema di fare funzionare l'Ospedale perché quando una istituzione quale quella della quale parliamo si riduce nelle condizioni in cui si trova, veramente, senza acqua, senza pulizia, senza personale, senza che possano funzionare le stesse attrezzature che noi abbiamo dato, ciò significa che l'Amministrazione pubblica non obbedisce a un suo compito fondamentale.

Vorrei ora rivolgermi all'Assessore alla sanità che conosco come uomo di rara sensibilità e come individuo abituato ad approfondire i problemi, e gli vorrei dire: abbiamo due disegni di legge; uno di essi a firma degli onorevoli Mannino, Nicoletti, Mattarella, Mazzaglia ed altri, imprime un ritmo rotatorio ad alcune entrate dell'Ospedale che già la Regione erogava di fatto. Non sto qui a ripetere di che cosa si tratta perché ognuno conosce questo meccanismo. Di fatto la Regione, con pochissimi nuovi oneri finanziari può senz'altro mettere l'Ospedale in grado di risolvere almeno il 50 o il 60 per cento dei suoi problemi per un buon numero di anni. A mio avviso non approvare questo disegno di legge che si trova all'esame della Commissione già da tempo, non approvarlo per evitare un esborso di poche decine di milioni annui è un atto irreparabile per la salute pubblica in Sicilia perché spendendo pochissimo si otterrebbe un risultato molto importante per molti anni consecutivi. Poi c'è un secondo disegno di legge che ho avuto l'onore di firmare insieme ad altri colleghi, che soccorre e completa il primo, spaziando panoramicamente su tutta la situazione sanitaria di Palermo e cioè dando soprattutto ai tre grandi ospedali della Sicilia — quindi rifacendosi da Palermo a Catania e a Messina — un contributo straordinario, una particolare erogazione che li metta in condizione di assolvere in modo specifico ai compiti che essi hanno come ospedali dove si ricoverano e curano ammalati che non possono essere ricoverati e curati altrove, cioè che non possono essere ricoverati e curati fuori di Catania, fuori di Palermo e fuori di Messina. Questo provvedimento spazia anche al di là della stessa situazione dell'Ospedale Civico perché la crisi sanitaria di Palermo non è solo la crisi dell'Ospedale Civico, è la crisi della Casa del Sole, è la crisi del Centro tu-

mori, è la crisi della Croce Rossa: sono tutti enti ospedalieri di primissima importanza, di alta specializzazione, dove si raggiungono risultati di primissimo piano, ma che non possono più andare avanti. La tragedia della Casa del Sole, per esempio, è terribile perché si tratta di un organismo avanzatissimo nelle tecniche più moderne di soccorso e di ricovero dei bambini predisposti alla tubercolosi, che sta andando allo sfacelo perché l'Inps ricovera adesso i bambini soltanto a Ragusa. La Regione è intervenuta in modo generoso ma non così largo come sarebbe stato necessario e pertanto un'altra importantissima istituzione fatta di amore, di fatica, di ingegno, di tanta applicazione sta andando a rotoli.

Io non vorrei intrattenermi su tutti gli aspetti tecnici della questione; potrò farlo, caso mai, in sede di replica, ma sostengo questo: Martellucci o non Martellucci, Ardizzone o non Ardizzone, inchiesta o non inchiesta, polemica contro la D. C. o non polemica contro la D. C., queste cose possono interessare moltissimo l'onorevole Attardi mentre interessano pochissimo me: io chiedo che la Regione siciliana faccia in modo che l'ospedale di Palermo e gli altri enti ospedalieri più importanti della Sicilia possano essere messi in grado di sopravvivere, perché altrimenti tra breve, un povero lavoratore che avrà bisogno di essere operato, anche di appendicite, non avrà dove andare perché i cancelli dello ospedale si troveranno materialmente chiusi e sbarcati.

Un'ultima cosa: apprezzo l'intervento dell'onorevole Attardi a favore del Centro di rianimazione tanto più che si è fatto per una legge votata dall'Assemblea al di sopra delle parti, con grande sensibilità, con un disegno di legge che io personalmente ho avuto l'onore di firmare come primo firmatario. Non è vero che mancano i fondi. I fondi ci sono perché la legge dotò il Centro di rianimazione di un contributo annuo che quindi per legge c'è e non può essere messo in discussione. Abbiamo il problema soltanto di mettere gli organi di amministrazione in movimento; ma devo dare atto all'Assessore, prima ancora di ascoltare la sua replica, che egli si è già occupato del problema, ha esaminato il regolamento, ha fatto diverse riunioni con gli interessati e quindi questo problema ormai non è fermo per ragioni di fondi né per ragioni bu-

rocratiche e amministrative perché l'Assessore è alle soglie della soluzione.

Quindi, nell'esprimere le mie felicitazioni per questo unico aspetto positivo di una materia piena di aspetti negativi, mi auguro che si brucino i tempi in modo che non si tratti ormai di mesi ma soltanto di settimane o addirittura di giorni.

Mi riservo di ritornare a parlare in sede di replica.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole D'Acquisto di essersi mantenuto entro i termini regolamentari e lo ringrazio. Nessun altro deputato può avere la parola sull'argomento, non assendovi altre interpellanze. Ha facoltà di parlare il Governo. Gli interroganti poi replicheranno per cinque minuti, gli interpellanti per dieci minuti.

CELI, Assessore alla sanità. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo della Regione anche se non ha amato dare ai propri interventi clamore e clangore, non ha considerato affatto né marginale né non preoccupante la situazione dell'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo; l'ha considerata nella sua specificità ed anche in un contesto più generale, perché sebbene gli aspetti della situazione degli altri ospedali siciliani, piccoli e grandi, non offrono determinati caratteri di immediatezza e di virulenza quale si è verificato nella situazione del Civico e Benfratelli, pur tuttavia le singole situazioni trovano una base comune e dei presupposti comuni.

Il Governo aspirerebbe che questa discussione, che l'interpellanza dell'onorevole D'Acquisto ha posto giustamente su un piano complessivo radunando tutti gli aspetti inerenti alla situazione di crisi del Civico di Palermo e degli altri ospedali, portasse, ove possibile, ad una azione di convergenza per quanto riguarda alcuni temi che ritengo abbiano la possibilità di suscitare tale convergenza, specialmente in relazione alla notizia che anche in sede di Parlamento nazionale deputati e senatori di vari partiti hanno presentato delle interpellanze e delle interrogazioni al riguardo.

Io spero che dalla esposizione che farà il Governo regionale possano focalizzarsi i punti su cui un'azione comune può essere intrapresa, anche se il Governo non ignora come, al di là di determinate situazioni di carattere

oggettivo, vi sono posizioni che, per situazioni di stallo, impongono determinati atteggiamenti in questa Assemblea.

La situazione dell'Ospedale Civico di Palermo certamente può servire come una situazione esemplare. E' indubbio ed è ammesso da tutti, che alla radice della situazione, come fenomeno o assoluto o immediato, sta la situazione finanziaria dello stesso ospedale, una situazione finanziaria che, malgrado la retta di degenza del Civico sia la più alta in tutta Italia, pur tuttavia non vi è la possibilità di una correttezza nei pagamenti dei fornitori, del personale e degli altri oneri finanziari.

Se vogliamo risolvere o cercare di risolvere il fenomeno nelle sue cause, è opportuno che la nostra indagine spazi su tali cause. Com'è che, ad un certo momento, ospedali che hanno fissato una retta di risulta commisurata a quella che è la copertura delle spese — e quindi teoricamente dovrebbero trovarsi in una situazione di pareggio finanziario — com'è che si trovano in una situazione di indebitamento?

Io ritengo che, se quanto esporrò, con dati di carattere oggettivo, formerà oggetto di convergenza per un'azione comune, di già un risultato notevole può ritenersi acquisito, incentrando l'attenzione delle forze politiche e degli organismi responsabili almeno su alcuni nodi del problema che finora non sono stati qui accennati. Non che il Governo regionale ad un certo momento voglia trarre motivi comodi per sottrarsi ad una tematica che è stata impostata e che affronterà; ma ritengo che la tematica debba essere completata, che ad un certo momento si debbano identificare determinati punti di riferimento e, se essi hanno incidenza notevole nella situazione, cooperare tutti a far sì che laddove ci sono delle resistenze, abbia a concretarsi un'azione di carattere pratico. Gli obiettivi di tale azione possono non essere vicini territorialmente; possono esservi delle difficoltà di natura strumentale, ma soprattutto debbono essere stabiliti i limiti della responsabilità della Regione, anche perché è invalsa l'abitudine di indicare, con una certa faciloneria, la Regione come responsabile di tutti i guai che avvengono nell'ambito del territorio siciliano.

Se individueremo questi punti, ritengo che accanto a quelle posizioni in cui gioca l'opinabile, in cui gioca la passione, in cui potremo trovarci divisi, troveremo altri punti che non

verranno trascurati e sui quali si possono impostare determinate linee di azione.

La situazione finanziaria dell'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo era al 9 ottobre del 1968 la seguente: spedalità liquidate 4 miliardi, 64 milioni 469 mila 558 lire così suddivise: Palermo capoluogo 11 milioni, Palermo provincia 396 milioni, enti diversi 235 milioni, ospedale Guadagna 13 milioni, contributi Provincia 333 mila lire; spedalità contestate 2 miliardi 406 milioni 684 mila 285 lire; spedalità in corso di liquidazione 2 miliardi 19 milioni. Ci troviamo dinanzi a questa situazione che ha del paradossale, perché dinanzi ad una situazione debitoria di 6 miliardi 271 milioni, abbiamo una situazione di parte attiva che arriva ai 6 miliardi circa. La partita più grossa dei crediti che vanti l'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo è la partita di 2 miliardi 406 milioni di rette arretrate contestate che non riesce ad esigere, mentre la partita su cui deve effettuare le sue riserve sulla effettiva riscossione, dato il sistema delle contestazioni esistenti, è 2 miliardi di spedalità in corso di liquidazione. In questa situazione finanziaria che dovrebbe essere quasi di pareggio, dato che le rette sono commisurate alle uscite, ci troviamo ad individuare uno dei punti nodali della questione, cioè le difficoltà da parte degli enti ospedalieri ad avere una tempestiva liquidazione delle loro spettanze da parte degli enti mutualistici.

Tutto questo ingenera quelle situazioni a catena che involgono la richiesta di mutui e l'accumularsi di interessi e che si chiudono in un cerchio per cui si determina non solo una mancanza di liquidità spendibile, ma anche una passività di bilancio che genera danni economici proprio per il carico degli interessi e delle altre spese per la contrazione dei mutui. Mi sembra pertanto che, a parte l'azione immediata da svolgere, si debba esaminare la opportunità di «centralizzare» il problema che non riguarda soltanto il Civico Benfratelli, ma tutti gli ospedali siciliani, e anzi tutti gli ospedali nazionali; è un problema di mancata liquidazione, di ritardato pagamento di crediti che i nostri Ospedali vantano, di crediti che la comunità siciliana vanta e c'è da chiedersi se ad un certo momento (ed io dò per implicita la risposta che può venire da questa Assemblea) la Regione debba surrogarsi a debitori non diligenti, o a debitori che

strumentalizzano determinati ritardi nella liquidazione delle competenze.

ZAPPALA'. Non è solo questo il problema.

CELI, Assessore alla sanità. Questo ho detto che è un problema; se la situazione è complessa, non la risolveremo dicendo che è complessa, ma affrontando uno per uno i punti che si riferiscono a situazioni che si possono individuare e che possono trovare un comune consenso.

Un'altra delle situazioni anomale in cui si trovano gli Ospedali siciliani è quella che deriva da specifiche istruzioni date dal Ministero della sanità, che hanno portato i Comitati provinciali di assistenza e beneficenza a non esaminare, e a non approvare quindi, le rette ed i bilanci degli ospedali siciliani. Queste istruzioni sono collegate ad una questione sulla quale il Governo della Regione siciliana, sia nella persona che attualmente amministra l'Assessorato della sanità, sia nei suoi predecessori, ha trovato delle posizioni univoche; intendo riferirmi alla questione della indennità perequativa concessa ai dipendenti ospedalieri regionali.

Nel 1960 fu stipulato un accordo sindacale nel quale si stabiliva la concessione di una speciale indennità ai dipendenti ospedalieri siciliani commisurata al 28 per cento delle loro retribuzioni. L'accordo sindacale diede luogo alla emissione, da parte di diverse amministrazioni ospedaliere, delle delibere concesive di questa indennità; delibere che dagli Organi di controllo statale (i medici provinciali, i Comitati provinciali di assistenza e beneficenza) furono ritenute legittime e furono vistate. Con l'andare del tempo si è avuta una contestazione strana, anomala sulle rette degli ospedali siciliani, che avevano concesso la indennità perequativa e si è assistito a forme giuridicamente, quantomeno, dubbie di approvazione differenziata delle rette per cui dalla retta veniva detratta una certa tangente corrispondente alla indennità perequativa che le amministrazioni ospedaliere corrispondevano in base a delibere esaminate e viste, ritenute legittime nella loro struttura formale e ritenute fondate nella loro struttura di merito.

In questa situazione, che colpisce gli ospedalieri, l'Assessore che parla non ha esitato ad assumere una posizione di condivisione

delle ragioni dei lavoratori e cioè una posizione di diniego dell'applicazione dell'ultimo accordo nazionale collettivo fra le organizzazioni dei lavoratori ospedalieri e la Fiaro, per cui tale accordo non viene applicato e le delibere non vengono vistate in attesa della definizione di queste vicende.

Per l'esame di questa questione e della questione ancora più generale degli ospedali siciliani, debbo comunicare all'Assemblea che nella giornata di domani, assieme al Presidente della Regione e all'Assessore alle finanze, avremo una riunione col Ministro della sanità.

Ritengo che chi dall'esposizione di questi dati oggettivi ha possibilità di individuazione di determinati punti che potrà considerare parziali, o potrà considerare parzialmente rilevanti, possa giudicare se ad un certo momento, la Regione debba mettersi nella posizione di surrogarsi ai debitori degli ospedali siciliani.

GRAMMATICO. Chi sono questi debitori?

CELI, Assessore alla sanità. Gli enti mutualistici.

TOMASELLI. E i comuni.

CELI, Assessore alla sanità. Per i comuni abbiamo la legge regionale; paghiamo noi le rette; le paga lo Stato. Questa è una delle entrate più correnti e più sicure e più ricorrenti degli ospedali siciliani.

Se questo può costituire un convergere di sforzi, una scelta dei diritti che noi rappresentiamo nei nostri ospedali, ritengo che bene ha fatto il Governo regionale a rivendicare questa posizione e a portarla a delle fasi conclusive, da cui noi trarremo evidentemente le dovute considerazioni di carattere politico per quanto riguarda l'orientamento del Governo, tenendo presente una esperienza, che purtroppo è abitudinaria in determinate situazioni che riguardano la nostra Regione, e cioè quasi una costante di interventi di scarto del territorio della Sicilia, allorquando la Regione si pone in posizione sostitutiva nella spesa dello Stato o di determinati enti di carattere pubblico.

Per quanto riguarda quindi un aspetto della situazione finanziaria, l'Assessore alla sanità invita tutti i colleghi ad un'azione di carattere

comune perchè i crediti vantati dai nostri ospedali abbiano ad essere riscossi e perchè abbia ad essere eliminata una posizione discriminatoria degli ospedali siciliani; una posizione che, ricordando la mia appartenenza ad organizzazioni sindacali, potrei definire in altro modo, in quanto nega valore a determinati accordi sindacali e cerca, attraverso il diniego della applicazione in Sicilia degli accordi collettivi nazionali, di porre i lavoratori in situazione di difficoltà e di disagio.

Debbo dare atto alle organizzazioni dei lavoratori di aver facilitato il raggiungimento di una mediazione per quanto riguarda questa questione attraverso l'accettazione del congeggiamento dell'indennità perequativa. Il Governo regionale non si sente di imporre ai lavoratori ospedalieri di rifiutare qualche cosa che deriva da un accordo sindacale liberamente stipulato, che deriva da delibere ritenute legittime e ritenute fondate nel merito e di cui, semplicemente per un certo atteggiamento che potremmo chiamare di scarico, si vorrebbero addossare le conseguenze economiche sulla Regione siciliana.

C'è poi un altro aspetto che ha preoccupato l'opinione pubblica, la stampa, che è intervenuta; e certamente a chi è preposto ad un settore come quello della sanità non può non fare piacere l'attenzione che il fatto sanitario riscuote, anche se determinate notizie hanno bisogno di una integrazione che in questa ed in altra sede l'Assessore cercherà di dare. L'argomento che ha preoccupato anche l'opinione pubblica siciliana e i deputati che hanno presentato delle interpellanze è quello della cosiddetta agibilità dell'Ospedale Civico e Benfratelli. Sono certamente marginali le considerazioni che si possono fare a proposito dell'influenza di una dedotta inagibilità, nel momento in cui sta per procedersi alla classificazione degli ospedali e bisogna identificare i requisiti e la funzionalità degli ospedali siciliani, ai fini della classificazione, con riferimento alle tre categorie che sono previste nella legge di riforma ospedaliera. L'inagibilità è di carattere assoluto o è dovuta a insorgenze contingenti del funzionamento?

ATTARDI. A disamministrazione.

CELI, Assessore alla sanità. Ritengo che sia opportuno chiarire questo, onorevole Attardi, anche se per lei, che è della materia il chia-

ramento è superfluo — per illuminare l'opinione pubblica sulla giusta dimensione del fenomeno, per evitare allarmismi infondati e per non nuocere anche all'Ospedale stesso ai fini della classificazione, e cioè di un problema che, ritengo, interessa l'Ospedale, i cittadini, i lavoratori ospedalieri, i sanitari.

Sono stati citati alcuni casi che si riferiscono alla parte edilizia dell'Ospedale; la cadduta di intonaci nella sala operatoria del reparto di neurochirurgia. Debbo dire che già l'amministrazione, di per sè, ha provveduto alla elaborazione di un progetto e alla indizione, attraverso le forme volute ed imposte dalla legge, di gare per l'aggiudicazione dei lavori. Esistono altri inconvenienti dovuti alla inagibilità di determinati elevatori che, per l'uso e per la mancanza di manutenzione, si trovano in uno stato di fermo; questo è collegato alla situazione finanziaria dell'Ospedale che è stata illustrata dai colleghi che mi hanno proceduto e su cui non è opportuno attardarsi.

La situazione che in questo momento turba un po' il corpo sanitario è stata prospettata all'amministrazione dell'Ospedale con diverse note del dirigente sanitario, l'ultima delle quali è quella del 21 maggio di quest'anno, numero 13570. In sostanza il dirigente sanitario configura la difficoltà, trasformatasi poi in inagibilità, del funzionamento dei reparti per le particolari carenze che si sono manifestate nei vari settori ospedalieri, causate dalla insufficienza quantitativa o qualitativa sia del personale ausiliario d'assistenza che del personale inserviente addetto alle corsie o ai servizi generali. E come misura di carattere risolutivo, sia pure provvisoriamente risolutivo, il dirigente sanitario indicava l'esigenza dell'allargamento della pianta organica attraverso l'assunzione di infermieri professionali, dieci infermieri professionali, tre tecnici di radiologia, tre tecnici di laboratorio, due tecnici elettroencefalografici, un tecnico di elettrocardiografia, un tecnico di fisioterapia, quindici infermieri generici, dieci infermieri generici maschi, quindici inservienti uomo, cinque inservienti donna, un barbiere. Erano queste le esigenze che il dirigente sanitario prospettava all'amministrazione dell'Ospedale che il 15 luglio del 1968, su proposta del dirigente sanitario, deliberava l'allargamento della pianta organica conformemente alle proposte stesse.

La delibera ha avuto delle remore presso

gli organi di controllo in quanto gli stessi hanno insistito perché ventidue unità, classificate come inservienti, come personale indirettamente ausiliario della parte sanitaria e che erano adibiti ai reparti amministrativi, avessero a riprendere il loro posto nelle qualifiche di assunzione.

Questo importò una serie di contatti tra amministrazione dell'Ospedale ed organi di controllo e, a un determinato momento, gli organi di controllo hanno indicato all'Ospedale la strada dell'allargamento della pianta organica del personale amministrativo, ove questo fosse necessario; per cui si è arrivati al mantenimento di quelle ventidue unità nel reparto amministrativo. Che queste ventidue unità fossero necessarie l'Ospedale lo motiva con l'espletamento di vari adempimenti, proprio per la liquidazione delle rette e per le risposte alle contestazioni che richiedono lavoro amministrativo.

Nel contempo, attraverso delibere che ora sono in corso di approvazione o di esame da parte degli organi tutori, si procedette alla assunzione di tre vincitori di concorso, quali infermieri generici, all'assunzione per tre mesi di otto infermieri professionali, di otto infermieri generici, di un barbiere, di due tecnici di radiologia, di un tecnico di laboratorio di analisi. Al tempo stesso per compensare la presenza dei ventidue inservienti trasferiti al reparto amministrativo, si è proceduto alla assunzione per tre mesi di venti inservienti. Si tratta delle delibere 1179 e 1178 dell'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo che attualmente sono in corso di esame, secondo quanto previsto dalla legge, presso il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza.

L'Assessore ha inteso richiamare l'attenzione di quell'organo sulla necessità che venga accertato se per caso le persone che risultano da assumere prestino già servizio di fatto presso l'Ospedale e di trarne, ove questa ipotesi dovesse ricorrere, le dovute conseguenze sul piano del controllo e sul piano ispettivo.

Tutto questo riguarda una delle carenze indicate anche dai sanitari a proposito della inagibilità; quella, cioè a dire, della mancanza di un presidio di personale ausiliario nelle corsie e nelle camere operatorie, nel Centro di rianimazione.

A proposito di tale Centro, ringrazio l'onorevole D'Acquisto per aver dato atto all'Assessore di quanto ha fatto per renderlo fun-

zionale. Il Centro di rianimazione però, onorevole Attardi, non ha funzione curativa; il problema è distinto. Il Centro di rianimazione è un Centro di approfondimento, di addestramento pratico, di elaborazione; mentre per quanto riguarda il normale funzionamento, esso è ancorato alla vita ospedaliera e mi risulta, per averlo visitato, il funzionamento così come la dedizione che il Direttore stesso dà a questo reparto.

Ed ora, onorevoli colleghi, esposte queste situazioni di fatto, precise determinate questioni, omessi per brevità gli interventi della Regione perché ad un certo momento, dinanzi a quella situazione parecchio difficile, si potevano reperire le due mensilità che vengono pagate, omessa la trattazione specifica, sindacale, dell'interpellanza dell'onorevole Attardi a cui risponderà il collega onorevole Macaluso, c'è da chiedersi al fondo della delibrazione di questa questione, c'è da chiedersi ad un certo momento, dinanzi alla insorgenza di determinati fatti e alla dimensione di determinati problemi, nel campo sanitario così esteso, così importante, così fondamentale, così essenziale, se debba scegliersi una strada diversa da quella della caratterizzazione dell'intervento regionale.

Evidentemente il campo sanitario e il campo ospedaliero può facilmente essere tipizzato e ridotto per schemi ad alcuni problemi, ma è sempre complesso. Mentre si pensa a creare e ad aggiungere nuovi posti letto, per esempio insorgono le condizioni fatiscenti di quelli già esistenti; mentre si pensa ad una situazione di carattere estensivo qualitativo dell'assistenza ospedaliera, insorgono determinate questioni gestionali, determinate questioni di reperimento anche umano, di sanitari, di tecnici e di infermieri professionali. E' difficile, ad un certo momento, fare una scelta esclusiva e tranquilla di azione di intervento nel piano ospedaliero; ma fino ad oggi la Regione siciliana ha cercato di caratterizzare — pur con le difficoltà connesse con tale caratterizzazione — il suo intervento dandogli una impostazione di arricchimento delle attrezzature, di integrazione della parte edilizia di quelli che erano gli ospedali circoscrizionali (e infatti l'articolo 38 si è limitato agli ospedali circoscrizionali).

Non si può quindi parlare di indifferenza da parte della Regione riguardo al problema sanitario. Parlo con molta tranquillità perché

espongo una linea che — pur fra le difficoltà e la disattenzione che talvolta il settore sanitario trova non semplicemente negli organi esecutivi, ma talvolta anche negli organi deliberativi — l'Assessorato regionale ha condotto, preoccupandosi di arrivare ad una rilevazione non genericamente statistica ma descrittiva della situazione ospedaliera siciliana.

Le rilevazioni statistiche sintetiche nel campo ospedaliero presentano delle difficoltà, eppure l'Assessorato ha provveduto, attraverso il proprio ispettore sanitario, il professore Messina, attraverso un suo funzionario, a un rilevamento che ha comportato un lavoro notevole, poiché, ospedale per ospedale, si è fatta la individuazione dei problemi in modo da avere il presupposto su cui far riposare questo intervento regionale caratterizzato. Questo lavoro è stato concluso proprio nel 1966 attraverso...

ATTARDI. Dice molte cose di quelle che ho detto io!

CELLI, Assessore alla sanità. E' la realtà, non posso dire diversamente.

Dicevo che il lavoro è stato concluso con quella sintesi che viene chiamata: « Aspetti organizzativi degli ospedali generali in Sicilia ». La Regione si è preoccupata di intervenire e di avere i suoi dati di acquisizione per quanto riguarda determinati interventi ospedalieri. Può darsi che lo sforzo che è stato compiuto in questi anni sia ritenuto modesto, limitato, ma in quella caratterizzazione che si è cercato di dare all'intervento della Regione siciliana, possiamo dire che tra lavori effettuati dalla Cassa per il Mezzogiorno, tra lavori effettuati dal Ministero dei lavori pubblici e dal Ministero della sanità, su piani elaborati dell'Assessorato regionale alla sanità, dal 1965 ad oggi sono stati investiti circa 40 miliardi per costruzioni e per lavori di carattere ospedaliero. Non ritengo che questo sia un intervento che possa essere definito trascurabile. Quando vediamo l'ormai imminente inizio dell'attività di determinati ospedali nelle nostre zone della Sicilia, dobbiamo veramente dire che qualche cosa di nuovo si è delineato, che qualche cosa di nuovo è accaduto.

Per quanto riguarda l'aspetto programmatico di una politica degli ospedali, sempre in questa linea di caratterizzazione, devo dire

che nelle indicazioni del piano di sviluppo economico all'esame di questa Assemblea è stato delineato l'obiettivo del raggiungimento della media di 1,5 per mille per gli ospedali regionali e del 4,5 per mille per gli ospedali provinciali e gli ospedali di zona. Attraverso un calcolo delle necessità finanziarie che occorrono per tale trasformazione, si è arrivati a 62 miliardi di lire di quattro anni fa. La materia della programmazione regionale è all'esame di questa Assemblea e starà all'Assemblea delineare determinati indirizzi.

Per quanto riguarda poi la riforma ospedaliera l'onorevole Attardi sa, e gli risulta, come l'Assessore ritenesse addirittura superflua una norma espressa di ricezione della legge di riforma ospedaliera; come il Governo della Regione si sia preoccupato di colmare l'unica carenza che esisteva per l'attuazione della legge ospedaliera e che riguardava gli organismi integratori degli atti deliberativi delle amministrazioni ospedaliere; come, prevedendo degli organi di vigilanza e di tutela si sia data la maggioranza (cinque su nove) a membri eletti, da parte dei consigli provinciali e rappresentanti di organismi sindacali; come nelle commissioni di vigilanza si sia voluto affidare ad un tecnico di sanità pubblica la presidenza, cioè a dire al medico provinciale. L'Assessorato sta elaborando tutti gli atti che gli sono pervenuti, per quanto riguarda la istruzione, per la costituzione degli enti ospedalieri e riteniamo che non saremo né tra gli ultimi né in ultima fila nella costituzione di tali enti se vogliamo riferirci al piano nazionale.

Certo, può scegliersi la strada della trasformazione automatica degli ospedali esistenti in istituzioni, in enti ospedalieri, ed è la strada più facile; ma ritengo che, al di là delle polemiche, ciascuno vuole che la classificazione degli ospedali sia un atto meditato che trovi riscontro in precedenti atti legislativi di questa Assemblea regionale a proposito degli ospedali circoscrizionali. E proprio questo si accinge a fare il Governo regionale in materia.

Per quanto riguarda determinati altri interventi di carattere più o meno immediato — per quanto immediata può essere una legge — il Governo della Regione ricorda ancora quello che ha ricordato l'onorevole D'Acquisto: vi sono già due progetti di legge, uno presentato dall'onorevole D'Acquisto, l'altro presentato dagli onorevoli Mannino e Nico-

letti che delineano determinate forme di intervento.

Per uno di questi progetti, l'Assessore alla sanità alcuni mesi fa, convocato dalla Commissione legislativa, si è presentato ed ha fatto rilevare che per esaminare alcuni problemi era opportuno che venisse sentito l'Assessore agli enti locali proprio per i riflessi che la legislazione poteva avere nei riguardi dei comuni, in quanto scaricando i comuni delle rette ospedaliere abbiamo un po' sanato determinate situazioni di pesantezza dei comuni stessi; ma la questione è parecchio complessa e sarà trattata in situazioni di merito in quella sede.

Io voglio indicare qua, anche per trasmetterlo agli interlocutori di domani (domani temporale) in campo nazionale, che la Regione ha cercato in passato di intervenire sulla situazione gestionale degli ospedali, in una situazione che riproduceva presso a poco quella attuale; ed era intervenuta attraverso il progetto di legge numero 206, della quarta legislatura. A leggere la relazione di presentazione di quel progetto di legge, sembra di vivere proprio queste giornate; a leggere le prospettive che poneva quel progetto di legge ci si meraviglia che si sia ritornati in una situazione di carattere analogo.

Purtuttavia, attraverso quella che è diventata la legge regionale 30 dicembre 1960, numero 54, la Regione è intervenuta con un concorso nel pagamento degli interessi da destinare alla decurtazione delle rate di ammortamento di mutui che potranno dagli enti ospedalieri essere contratti per il ripiano dei bilanci, per il risanamento delle situazioni debitorie e per la creazione dei fondi di gestione, non superiori al 50 per cento dell'ammontare delle spese previste nei bilanci degli enti beneficiari. Questa legge ha operato a proposito dell'Ospedale Civico di Palermo per 2 miliardi 400 milioni; ha operato per un complesso di circa 7 miliardi, compreso l'Ospedale Civico di Palermo, per tutta la Regione; ha dei residui che consentono di intervenire, a determinati presupposti. Esiste però una difficoltà, in quanto sono venute a cessare le garanzie che gli enti ospedalieri potevano prestare.

Io vorrei invitare i colleghi a questa riflessione: se cioè a dire questo sforzo che la Regione ha fatto, di surrogarsi ad altri debitori abbia trovato apprezzamento, sia stato risolu-

tivo e (così come si prospettava nella relazione del disegno di legge) abbia eliminato determinate situazioni di carenza economica da parte degli ospedali. Ritengo che nello scegliere altre forme di intervento, la esperienza già fatta debba tenersi presente, per evitare che il farci benemeriti, surrogandoci a debitori reali, dei nostri ospedali non abbia ad importare non semplicemente il danno, ma successivamente anche lo spregio, come è avvenuto. Perchè quando si parla dell'onere della indennità perequativa e si fa carico alla Regione di aver fatto da notaio dinanzi ad un accordo sindacale, si dimentica che contestualmente all'accordo sindacale la Regione per 10 miliardi di lire si surrogava a coloro i quali avrebbero dovuto sopportare in prima persona e direttamente le conseguenze economiche del disastro degli ospedali siciliani.

In questa luce, nella luce di una scelta di caratterizzazione, nella luce della identificazione di un carattere di intervento diretto, sostitutivo, della Regione siciliana, il procedimento legislativo è avviato. Ci sono dei progetti di legge; in quella sede ciascuno potrà precisare le sue scelte e vedere se si impone una diversa caratterizzazione della politica di intervento della Regione siciliana, caratterizzazione che evidentemente comporta problemi di differente localizzazione delle disponibilità regionali per determinati settori di intervento.

Onorevoli colleghi, questo l'Assessore con serenità ha voluto esporre, nella difficoltà in cui si trova per la obiettiva situazione dello Ospedale Civico e Benfratelli, per la obiettiva situazione di tutti gli ospedali siciliani. Io non credo che nel campo della assistenza ospedaliera vi sia da fare distinzione tra i vari ospedali. Quando affrontiamo un problema è necessario che lo affrontiamo per tutti gli ospedali siciliani e chiediamo per tutti gli ospedali siciliani uguali garanzie, uguali mezzi e uguali strumenti. Non andiamo a creare delle differenziazioni, che tra l'altro potrebbero suonare male, quando consideriamo che alcuni ospedali siciliani hanno tremila lire di retta di degenza, altri ne hanno 9.800. Potremmo incoraggiare una dilatazione artificiosa di determinate situazioni di spesa.

Questo intendeva dire per fornire agli onorevoli interroganti, fuori da ogni polemica, elementi che siano utili all'informazione in questa Assemblea, elementi che costituiscano il presupposto della continuazione dell'attività

che il Governo regionale in questo campo, avendo individuato determinati interlocutori e senza scartare le proprie responsabilità ma tenendo presenti anche le responsabilità altrui più dirette e più immediate, intende continuare a svolgere.

MACALUSO, *Assessore al lavoro e alla cooperazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Vorrei però pregarla di essere quanto più possibile sintetico.

MACALUSO, *Assessore al lavoro e alla cooperazione*. Onorevole Presidente, per sintetizzare mi limiterò a rispondere all'interpellanza numero 135 leggendo una lettera del Prefetto in ordine alle trattenute.

Il dramma di vedere trattenuta la retribuzione delle giornate di sciopero dovuto a mancato pagamento delle competenze, lo abbiamo affrontato in diversi casi e quando si è trattato di aziende private, a certi componimenti è stato facile pervenire. Quando invece si tratta di enti pubblici, è la legge che va da tutti seguita e rispettata. E il Prefetto, infatti, così si esprime nella sua risposta: « Per quanto riguarda la questione delle trattenute sullo stipendio delle giornate di sciopero effettuate dal 1966 ad oggi, si comunica che l'amministrazione del predetto ospedale si è attenuta al principio più volte affermato dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei Conti della corrispettività delle presentazioni, per cui venendo meno la prestazione del lavoro, da parte del dipendente viene anche meno l'obbligo della corresponsione dello stipendio. Si sostiene in proposito che tale principio non troverebbe applicazione, quando l'astensione dal lavoro sia determinata dal mancato pagamento delle retribuzioni. Al riguardo, a parte la considerazione che nel caso l'ente ha ritardato la corresponsione degli stipendi non per sua colpa ma a causa delle esasperanti lentezze con cui gli istituti mutualistici e previdenziali provvedono al pagamento delle rette di degenza, si deve osservare che di fronte all'attuale vuoto legislativo relativamente alla regolamentazione del diritto di sciopero, occorre fare riferimento ai limiti fissati dagli organi giurisdizionali, sia ordinari che amministrativi, i quali hanno affermato che è illegittimo lo sciopero degli addetti ai servizi pubblici essenziali, qual è in-

dubbiamamente quello ospedaliero per i suoi rilevanti aspetti umanitari, sociali e di tutela a salvaguardia della salute del cittadino. Anche recentemente la Corte di Cassazione, con sentenza numero 1200 del 20 giugno 1967, dopo avere ribadito che il diritto di sciopero, garantito dall'articolo 40 della Costituzione, cessa di essere legittimo ogni qualvolta travalichi nella lesione di altri interessi costituzionalmente tutelati, ha rivelato che, indipendentemente dalle norme di regolamentazione non ancora attuate dalla legge ordinaria, limiti al diritto di sciopero, sono da riconoscersi nella osservanza di tutte le disposizioni penali, tuttora in vita ed operanti, la cui violazione rappresenta un *plus* rispetto al suo normale e legittimo esercizio e come tale impegna la responsabilità in vista della salvaguardia degli interessi generali della collettività preminenti su quelli economici dei prestatori d'opera. In considerazione di quanto sopra, è evidente che, in occasione di scioperi, il personale di un ospedale ha l'obbligo di assicurare a turno il funzionamento, quanto meno dei servizi strettamente indispensabili, secondo le esigenze stabilite dall'amministrazione e dalla direzione sanitaria. Soltanto in tal caso il personale stesso, avendo assolto l'obbligo giuridico e morale di evitare la completa paralisi del nosocomio, potrebbe richiedere la corresponsione degli emolumenti, anche per le giornate di sciopero ».

Quest'ultimo periodo dà modo di ritenere a noi, che il Prefetto stia esaminando con molta benevolenza, direi, la possibilità di trovare tra le maglie della legge il modo come venire incontro ai lavoratori e intanto concede che le trattenute siano ratizzate a molto lungo termine.

Comunque, se l'ultimo periodo che ho letto vuole significare che, accertato che il personale ha garantito il funzionamento dell'Ospedale, vi sia qualche modo per pagare le giornate di sciopero, è cosa che vedremo nel prossimo futuro. Il Governo intanto ha sollecitato il nosocomio perché si eviti nel futuro che non venga pagato lo stipendio e poi si effettuino le trattenute, ma non ha modo di intervenire direttamente, perché la competenza a decidere è del Comitato di assistenza e beneficenza, il quale, peraltro, si assume delle precise responsabilità anche penali.

In conclusione posso affermare che noi abbiamo esercitato tutta la nostra influenza per-

chè possa essere risparmiato ai lavoratori ogni sacrificio economico, sempre che sia però rispettata la legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovrebbero ora parlare, per replicare, i due interpellanti e i due presentatori di interrogazioni. A tutti raccomando la massima concisione. Ha facoltà di parlare, per dichiarare se è soddisfatto o no l'onorevole Attardi.

**Presidenza del Vice Presidente
GIUMMARRA**

ATTARDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la risposta dell'onorevole Assessore Celi, per quanto sia stata densa di cifre, non mi ha lasciato soddisfatto; e questa non è la formula di rito. Egli, in sostanza, di fronte alla situazione creditoria degli ospedali nei confronti degli enti assistenziali, che lui ritiene sia il nucleo centrale della crisi, eludendo invece la questione di fondo che consiste nella struttura dei consigli di amministrazione e quindi nell'attuale tipo di gestione, ci ha posto questa alternativa: dobbiamo surrogarci ai debitori o dobbiamo surrogarci allo Stato? Onorevole Celi, il problema non è di surrogarci a nessuno, il problema è che noi siamo una Assemblea regionale che in questo momento, di fronte a un dramma di questo tipo ha il dovere di intervenire. Ella ci ha detto che c'è una chiara discriminazione del Governo nazionale nei confronti degli ospedali regionali. Bene, facciamo il piano ospedaliero, approviamolo per legge e applichiamo la legge di riforma nazionale; cataloghiamo gli ospedali, costituiamoli in enti giuridici, in modo che questa discriminazione non ci sia più. Ella ci ha detto che sono in corso le classificazioni, ci ha fatto vedere una bellissima monografia dei dottori D'Agostino e Messina; mi pare quindi che gli elementi ci sono; la classificazione è già fatta. Quindi il decreto del Presidente della Regione, per costituire gli enti ospedalieri è possibile farlo.

Per tutti questi motivi io non mi ritengo soddisfatto, e mi riservo data l'urgenza della situazione, di cercare un collegamento con gli altri gruppi politici che hanno a cuore questa questione nell'interesse dei siciliani, per trasformare l'interpellanza in mozione.

D'ACQUISTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Acquisto per dichiarare se è soddisfatto o meno della risposta del Governo.

D'ACQUISTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono soddisfatto della risposta per quello che credo di averne capito, nel senso che mi sembra di potere ricavare dalle dichiarazioni molto abili del rappresentante del Governo alcuni punti ai quali ci possiamo ancorare. Anzitutto sono soddisfatto perché è imminente (credo che avverrà domani) l'incontro con il Ministro. E questo è intanto un modo autorevole ed efficace di proporre il tema in sede nazionale, giacchè la responsabilità e i doveri di intervento della Regione nulla tolgonon alle responsabilità e ai doveri di intervento dello Stato.

In secondo luogo sono soddisfatto per altri due punti molto importanti che sono scaturiti dalle dichiarazioni dell'onorevole Celi. E cioè, la volontà di intervento del Governo e l'avvio legislativo, il più rapido possibile, dei provvedimenti che già sono all'esame della Commissione.

Il Governo regionale ritiene, d'accordo con il parere dell'Assemblea, che questa sia una materia sulla quale bisogna intervenire. Il rappresentante del Governo si è già pronunciato dinanzi alla commissione competente in senso favorevole, per l'approvazione di uno dei due provvedimenti di legge, e questo va semplicemente rapportato ad un'altra situazione che concerne gli enti locali. Ci troviamo quindi di fronte a remore tecniche, burocratiche e non politiche di volontà legislativa e ritengo che tali difficoltà non siano insormontabili.

Naturalmente in sede di commissione valuteremo più approfonditamente tutti i termini del problema; la relazione dell'Assessore sarà più esauriente, noi stessi saremo più preparati per affrontare l'argomento e ritengo che tra Governo e Commissione un punto di incontro si troverà. Naturalmente questo punto d'incontro, lo chiarisco ancora una volta, non va basato su un meccanismo sostitutivo. Nessuno chiede che la Regione prenda su di sé oneri che sono dello Stato. Si tratta di esercitare anticipazioni o meccanismi di rotazione che intanto permettano agli ospedali di andare avanti e dare semmai, come noi auspichiamo, dei contributi aggiuntivi, contributi che non siano tanto grandi da creare un grave disagio

per le finanze regionali ma che al contempo possano mettere in azione il sistema dei mutui per cui gli ospedali stessi siano muniti di somme finanziariamente ingenti tali da dare respiro per alcuni anni.

C'è poi un problema tecnico che è stato tra l'altro illustrato dall'onorevole Zappalà relativamente al problema delle rette che sono sì alte, ma che non vengono accettate per intero dagli enti mutualistici. C'è tutto un problema di contestazioni di queste rette, un fatto tecnico che in sede di commissione noi approfondiremo, perchè anche su questo punto occorre bandire gli equivoci e vederci chiaro.

Infine vorrei anch'io unirmi al desiderio dell'onorevole Attardi per l'applicazione della legge ospedaliera, ma mi pare che al riguardo il Governo sia stato chiaro nel manifestare che non ci sono dissensi su questa linea politica e legislativa; si tratta semplicemente di bruciare i tempi.

Una sola parola vorrei dire all'onorevole Macaluso. Nessun dubbio che le giornate di sciopero vanno trattenute in linea di massima, ma quando si tratta di sciopero per mancato pagamento degli stipendi e dei salari, a me par che legge o non legge, interpretazione rigida o meno, ci si trovi di fronte ad un problema di equità che non può essere disatteso. La Costituzione, mi ricorda l'onorevole La Porta, dice che il lavoratore deve essere retribuito...

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, non faccia scantonare l'oratore dal suo tema.

D'ACQUISTO. Onorevole Presidente, io rispetto la sua autorità ma nel caso specifico noi non scantoniamo affatto perchè stiamo anzi affrontando la sostanza del problema.

PRESIDENTE. Sta scantonando perchè sta eccessivamente motivando la sua soddisfazione.

D'ACQUISTO. La soddisfazione deve essere motivata chiaramente per evitare che un giorno mi possa essere rimproverata.

E' una soddisfazione con cautela.

Per quanto riguarda l'iniziativa dell'onorevole Attardi che propone una mozione unitaria che possa raccogliere la opinione di tutti i gruppi dell'Assemblea, naturalmente io mi dichiaro disponibile per una iniziativa del

genere che possa trovare l'Assemblea e naturalmente anche il Governo uniti su posizioni unanimi tali da affrontare positivamente il problema.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grammatico, per dichiarare se è soddisfatto o meno delle dichiarazioni del Governo.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi del Gruppo del Movimento sociale interveniamo in questo dibattito con una nostra interrogazione che abbiamo presentato il 25 settembre scorso, cioè a dire circa 15 giorni fa e ritenevamo che nel frattempo alcune iniziative fossero state già prese da parte del Governo nei confronti delle esigenze che sono maturate in seno all'Ospedale civico Benfratelli. Dalle dichiarazioni che sono state rese dall'Assessore all'igiene e sanità e dall'Assessore al lavoro, a nome del Governo, dobbiamo rilevare invece che, allo stato dei fatti, nessun provvedimento concreto e sicuro è stato adottato in favore dell'Ospedale e dei suoi dipendenti.

Ho ascoltato con molta attenzione l'elenzione delle cifre che ella, onorevole Celi, ha fatto per quanto riguarda la situazione economica. Ho preso atto che l'ospedale non è in istato fallimentare perchè avrebbe 2 miliardi e più di crediti da riscuotere o addirittura in corso di riscossione. Devo però mettere in evidenza che al di là della possibilità o meno di pareggio tra entrate e uscite, la realtà è che all'Ospedale di Palermo da parecchi mesi non si pagano puntualmente i salari e gli stipendi; la realtà vera è che in quasi tutti gli ospedali siciliani non si pagano puntualmente i salari e gli stipendi; la realtà vera è per esempio che all'Ospedale psichiatrico di Palermo allo stato attuale i dipendenti sono in attesa credo da un mese e più di ricevere il salario. Ciò evidentemente ci mette nelle condizioni di dovere reclamare da parte del Governo regionale un'azione presso il Governo nazionale decisa ed energica perchè gli enti mutualistici siano puntuali nel versamento dei loro oneri nei confronti dell'Ospedale di Palermo e di tutti gli ospedali, perchè è veramente ingiustificabile che tali enti che trovano miliardi e miliardi per costruire palazzi e addirittura

per operare investimenti nel campo edilizio, poi non abbiamo i mezzi finanziari per far fronte al pagamento delle rette che hanno il dovere di corrispondere, mettendo in una situazione di disagio, in una situazione drammatica migliaia e migliaia di ospedalieri.

A parte queste considerazioni ritengo che un'altra debba esserne fatta e cioè: se gli ospedali sono strumenti attraverso i quali venire incontro alle esigenze di assistenza nei confronti della collettività, la loro situazione non può poggiare unicamente sulla riscossione tempestiva dei loro crediti, perché, in tal caso, il mancato pagamento delle rette da parte di qualcuno degli enti li metterebbe in crisi, mentre invece è propria dello Stato la responsabilità dell'assistenza nei confronti della collettività.

Ecco il modo, anzi ecco la necessità di intervenire perché siano ristrutturati i nostri ospedali in maniera tale da potere assolvere ai loro compiti fondamentali e poter far fronte alle esigenze interne e alle esigenze che maturano dai diritti del personale stesso.

Debbo aggiungere che noi non siamo per niente soddisfatti anche per quanto riguarda il terzo punto della nostra interrogazione col quale chiedevamo al Governo di conoscere come stanno le cose quanto all'attuazione della legge numero 132 del febbraio 1968. Ella, onorevole Assessore, ci ha dato una risposta estremamente generica, affermando che non saremo gli ultimi ma neppure i primi. Noi volevamo invece una risposta chiara e cioè che la Regione siciliana, visto lo stato di disagio in cui versano gli ospedali siciliani, si aggrappi a questa legge per potere quanto meno intervenire in maniera concreta, in maniera massiccia in favore di alcuni ospedali che assolvono ad una funzione di grande responsabilità non soltanto sul piano locale, ma anche su quello regionale.

E debbo dire che purtroppo non sono soddisfatto neppure della dichiarazione che ci ha reso l'Assessore al lavoro, perché, ella, onorevole Macaluso, al di là di una frase tolta da una lettera del Prefetto, dalla quale si potrebbe evincere che la Prefettura, cioè a dire l'organo tutorio sta per esaminare approfonditamente la possibilità che le trattenute per quanto concerne le giornate di sciopero non vengano operate, non è andata; anzi ha sottolineato attentamente che tutto questo problema va visto nel quadro di determinati

aspetti costituzionali i quali ci dicono che, mancando la regolamentazione del diritto di sciopero, le giornate di lavoro non effettuato non si pagano.

Vorrei ricordare al Governo della Regione siciliana, che la Costituzione ammette e valuta anche altri diritti e doveri come quello di retribuire puntualmente chi ha prestato la sua opera. Quindi nel momento in cui gli ospedalieri di Palermo scendono in sciopero per sottolineare agli organi responsabili che da mesi sono senza salario e senza stipendio, altro non fanno che affermare il rispetto di un punto della Costituzione. Così quindi, come giustamente si dice che non si può pretendere il pagamento se non dietro una prestazione effettuata, io debbo dire che rientra nel dovere sacrosanto degli enti il procedere puntualmente al pagamento dei salari e degli stipendi. E questo nel quadro di un dettato di ordine costituzionale.

E non può essere una giustificazione il fatto che ci sono enti mutualistici che non provvedono in tempo utile a pagare le rette. Non può essere un elemento di giustificazione perché allora qualsiasi ditta sul terreno privato potrebbe non pagare gli operai in attesa di riscuotere determinati crediti.

Quindi, onorevole Assessore, io la prego sulla base di queste considerazioni che peraltro sono state fatte anche dai colleghi che hanno parlato prima di me, come il collega D'Acquisto, di intervenire presso il Prefetto di Palermo, perché possa senz'altro disporre che tutte le giornate di sciopero dovute al mancato pagamento di salari e di stipendi maturati, abbiano ad essere regolarmente pagate. Questa è la nostra posizione politica, questa è una posizione che agganciamo a determinati aspetti giuridici ed è soprattutto una posizione morale.

Onorevole Presidente, io la ringrazio per avermi dato modo di illustrare i punti di dissenso da parte nostra. Sono dispiaciuto di dovere a nome del gruppo del Movimento sociale italiano esprimere questo stato di insoddisfazione perché evidentemente dietro il caso dell'Ospedale civico di Palermo c'è la situazione ospedaliera di tutta la Sicilia; ed io mi auguro che questa occasione consenta al Governo della Regione di intervenire in maniera concreta, non affidandosi alle iniziative legislative di singoli deputati, ma addirittura attraverso la presentazione di

un organico disegno di legge al riguardo nei limiti della competenza della Regione, perché noi affermiamo con molta chiarezza che i doveri e le responsabilità dello Stato debbono restare doveri e responsabilità dello Stato e noi, come Regione siciliana, dobbiamo intervenire soltanto a carattere sussidiario, a carattere di integrazione per potere migliorare appunto la sostanza dell'assistenza in Sicilia.

TOMASELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tomaselli per dichiarare se è soddisfatto o meno della risposta del Governo.

TOMASELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio gruppo si dichiara nettamente insoddisfatto delle dichiarazioni del Governo. Nella nostra interrogazione abbiamo chiesto non un provvedimento legislativo, non un piano di sviluppo ospedaliero. La risposta che ha dato il Governo, informatissima come sempre, per bocca dell'Assessore attuale alla sanità, ricca di dati, di prospettiva, manca di quello che si dice la pulsazione accelerata. Qui si chiede che cosa intende fare oggi il Governo in questa contingente situazione, non quello che farà domani. Quello che dite voi, illustre Assessore, è un comportamento di lungo periodo che può essere anche encomiabile; ma oggi che cosa intendete fare? Se avessimo avuto altra prospettiva avremmo scelto altra via, la via dell'iniziativa legislativa del progetto di legge, naturalmente limitandoci alla nostra competenza. Ma con l'interpellanza, con l'interrogazione si chiede al Governo cosa intende fare oggi in questa situazione così tragica, per cui a Palermo ogni giorno circa mille ammalati premono verso le porte dell'ospedale e le trovano chiuse, trovano le braccia incrociate dei lavoratori ospedalieri. Cosa intende fare il Governo in questa situazione tragica contingente? Ci dite invece quel che farete in seguito.

Indubbiamente problemi ce ne sono, li conosciamo tutti, specialmente quell'assurda situazione degli enti di Stato che non pagano gli ospedali, i quali vivono della rivalsa delle rette. Questo è qualcosa che mostra la confusione in cui si trova lo Stato di diritto italiano. Nello Stato italiano ci sono enti statali che non pagano le rette agli ospedali, che naturalmente fanno assegnamento su di esse

per pagare le forniture, i medicinali, il latte. E l'ente statale si permette di non pagare e fermare così un'attività tanto essenziale per la vita del Paese. Ebbene, di fronte a questo comportamento così disastroso, così immorale, così antigiuridico, così anticonstituzionale che cosa può fare il Governo della Regione? Deve intervenire per via politica presso lo Stato e non con conferenze o con colazioni di lavoro, no! Deve subito dire: qui ci sono gli ammalati non curati, ci sono gli operai ospedalieri che non sono pagati e hanno diritto ad esserlo perché non si può pensare che lavorino senza essere pagati, indipendentemente da qualunque stato giuridico e principio costituzionale. Indubbiamente se questa gente non è pagata non può essere tanto eroica da prestare un servizio sia pure degnissimo, pubblico, senza retribuzione. Che cosa intendete fare oggi? Questo vi si è domandato. Quello che avete risposto è quello che farete domani e per questi motivi ci dichiariamo insoddisfatti.

Discussione unificata di mozione e di interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, essendo esaurita la trattazione del punto IV dell'ordine del giorno, riprendiamo lo svolgimento normale dei nostri lavori.

Proporrei pertanto di passare al punto II, malgrado l'ora avanzata, se i colleghi che intendono prendere la parola vorranno attenersi alla maggiore concisione possibile in modo di esaurire l'argomento senza andare oltre il normale orario.

Se non sorgono osservazioni, si passa pertanto alla discussione della mozione numero 33 degli onorevoli La Porta ed altri, unitamente allo svolgimento dell'interpellanza numero 142 dell'onorevole Muccioli, entrambe all'oggetto: Superamento delle « zone salariali », poste al punto II.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che le differenti retribuzioni tra la Sicilia e il resto del Paese, previste dai contratti di lavoro basati sulla divisione della Italia in zone salariali, per i motivi da cui

traggono origine e per il modo in cui si sono col tempo consolidate, non trovano più alcuna giustificazione, e che contribuiscono ad accettare gli squilibri economici che pesano sulla Regione e lo sfruttamento del lavoro;

considerato che i sistemi di produzione e il mercato nazionale sono ormai largamente unificati, e che la produttività della mano d'opera siciliana è, per riconoscimento unanime, eguale a quella del resto del Paese;

preso atto che le organizzazioni sindacali nazionali hanno dato disdetta agli accordi che regolano il sistema delle zone salariali e che già in alcune grosse industrie private e pubbliche siciliane tale sistema è stato largamente modificato con la stipula di accordi aziendali,

impegna il Governo

1) ad assumere, in occasione di trattative sindacali, una posizione incondizionatamente favorevole al superamento delle zone salariali per affermare il principio che ad eguale lavoro deve corrispondersi eguale salario;

2) a proporre le modifiche occorrenti nella legislazione regionale per condizionare l'erogazione di contributi ed incentivi per l'industria alla effettiva attuazione del principio sopra indicato (33).

LA PORTA - ROSSITTO - DE PASCUALI - MARILLI - ROMANO - CAGNES - LA TORRE - SCATURRO - MESSINA - CARBONE - GIUBILATO - CARFI.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'industria e commercio, all'Assessore allo sviluppo economico, all'Assessore ai lavori pubblici, all'Assessore al lavoro e alla cooperazione per sapere se — in considerazione del fatto che le Confederazioni nazionali dei sindacati dei lavoratori hanno disdetto gli accordi interconfederali che suddividono l'Italia in zone salariali e che già in alcune categorie, come gli elettrici, si è stabilito il minimo salariale uguale per tutta l'Italia e che le lotte dei lavoratori hanno consentito l'eliminazione di tale sistema in numerosi complessi aziendali — non ritengano sia giunto il momento di rivedere la legislazione siciliana di incentivazione e di contratti di appalto, subordinandola al rispetto del trattamento salariale della zona o, eliminando così l'ingiusta

discriminazione salariale, che contribuisce ad accettare gli squilibri economici regionali nei confronti della media nazionale, ad assumere un deciso indirizzo nelle future trattative sindacali che contribuisca ad eliminare tale inopportuna ed asociale discriminazione.

Interpella, altresì, il Presidente della Regione per sapere se non ritenga opportuno provocare un incontro fra le organizzazioni padronali e le organizzazioni sindacali dei lavoratori onde esaminare l'opportunità di un accordo regionale nel senso suindicato (142) (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*).

MUCCIOLI.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Chi chiede di parlare per illustrare la mozione?

ROSSITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSITTO. Signor Presidente, non mi dilungherò molto perchè ho avuto modo di verificare già nella discussione preventiva che c'è stata e nei colloqui avuti con il Governo e con colleghi di altri gruppi che sul problema della fine delle discriminazioni salariali tra le varie zone nel nostro Paese, c'è un accordo, un'intesa, una convergenza di opinioni da parte di tutti. Vorrei quindi motivare rapidamente la nostra richiesta di una presa di posizione dell'Assemblea Regionale su questo problema.

E' noto che nel nostro Paese i salari dei lavoratori sono stati stabiliti a più riprese, per quanto riguarda almeno i salari base, sulla divisione prima in tredici zone poi in sei, che portano, per esempio, tutte le province meridionali e quelle della Sicilia ad una condizione retributiva notevolmente inferiore a quelle di altre province del nostro Paese, anche se tra esse non c'è differenza del costo della vita.

Nel corso di questi anni questo problema è stato variamente sollevato. In un certo periodo si è sostenuto che l'esistenza di salari più bassi nel Mezzogiorno del Paese diventava un mezzo attraverso cui si rendeva possibile incentivare l'insediamento di industrie in tali zone proprio a causa dei più bassi salari che vi erano stabiliti.

L'esperienza di questi venti anni ci dimostra che l'esistenza di diverse zone salariali e di salari più bassi nel Mezzogiorno del Paese non ha costituito al riguardo certamente un incentivo.

L'esperienza, non soltanto quella che abbiamo fatto noi come sindacati ma ormai quella dell'opinione più aggiornata, non dell'opinione pubblica, parlo anche dell'opinione espressa scientificamente, dimostra che il problema dell'insediamento delle industrie anche della loro vita, della loro esistenza in una parte o nell'altra del Paese, non è certamente condizionata dai dislivelli salariali che si determinano tra le varie zone.

Ora nel corso di questi anni, quindi, non soltanto i sindacati, ma come ho detto prima l'opinione pubblica e anche forze che si sono interessate all'esame della situazione del Mezzogiorno e della situazione dell'insediamento industriale nel nostro Paese, sono venuti nella determinazione di ritenere che questa sperequazione non serviva neanche agli obiettivi di coloro i quali l'avevano voluta. Si è venuti allora nella determinazione di porre pubblicamente in discussione il problema della fine delle discriminazioni salariali. I lavoratori della Sicilia non accettano di dovere essere pagati meno dei lavoratori di altre regioni del nostro Paese. D'altra parte, vorrei qui richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che, per esempio, un articolo dello Statuto stabilisce che in generale i lavoratori siciliani non dovrebbero avere salari, retribuzioni inferiori a quelli esistenti nel resto del Paese. Questo articolo noi lo abbiamo applicato, per alcuni aspetti forse applicato male, quando si è trattato dell'impiego pubblico, per cui noi abbiamo in generale che qui, in Sicilia, l'impiego regionale è retribuito più dell'impiego statale, mentre per quanto riguarda i lavoratori dell'industria rimane ancora questo tipo di sperequazione.

Ora noi non poniamo qui il problema di una modificazione che rovesci totalmente le tendenze, ma poniamo l'esigenza che sia posta fine alla discriminazione nei salari tra i lavoratori a seconda delle zone territoriali del Paese in cui questi lavoratori sono impiegati. Tutte le Confederazioni dei lavoratori hanno già disdetto gli accordi interconfederali che regolavano la materia e su questo problema è aperta oggi una discussione in tutto il Paese.

Io credo che l'Assemblea Regionale siciliana farebbe cosa meritoria davanti ai lavoratori se assumesse, come io penso che andrà ad assumere, una posizione in cui affermi, come noi richiediamo, che è giusto che nel Paese non ci siano più discriminazioni salariali a seconda delle zone; e se, nei limiti delle sue possibilità pratiche, assumesse iniziative, per cui incentivi, provvedimenti da parte del Governo possano essere concessi soltanto in favore di quelle industrie che si impegnino a non applicare la discriminazione salariale.

La mozione è molto semplice. Quello che noi chiediamo all'Assemblea è di compiere un atto di volontà che affermi che bisogna che, anche per quanto riguarda gli operai della industria nella nostra regione e del Mezzogiorno del Paese ci sia giustizia, non ci sia discriminazione e che i salari dei lavoratori della regione siano stabiliti sulla base di tabelle uniche nazionali e che siano rapportate quindi ai livelli più alti.

D'ACQUISTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io concordo con l'onorevole Rossitto circa le finalità di questa mozione, giacchè ognuno di noi naturalmente non può che essere contrario alle discriminazioni salariali. Però vorrei sottolineare alcune perplessità che possono nascere in relazione a dei fatti di meccanica economica, diciamo così; e quindi vorrei sottolineare alla sensibilità dei colleghi, i quali certamente questa materia l'avranno approfondita, quali possono essere realmente le conseguenze per i lavoratori.

Da un canto qual è l'auspicio dell'onorevole Rossitto e di tutti noi? Che la mancanza della divisione in zone produca per tutti i lavoratori siciliani maggiori salari. Ma poichè la fetta destinata a salari in una conformazione economica e finanziaria come quella siciliana è naturalmente stabilita non dalla volontà dei singoli operatori o dalla volontà di questa Assemblea, ma da condizioni obiettive, potrebbe nascere un aggravarsi del problema dell'occupazione. Perchè quanto più alti sono i salari, tanto maggiori sono le difficoltà per le singole aziende, le difficoltà di investimento e quindi le difficoltà nello assorbimento della mano d'opera. Ecco quindi che io...

ROSSITTO. Perchè la Edison a Siracusa deve pagare meno che a Milano?

D'ACQUISTO. Non è questo il problema. Il problema è che ogni provincia, ogni regione ha una capacità economica che corrisponde alle disponibilità finanziarie che possono essere destinate alla retribuzione, al pagamento dei salari. Quindi il fatto è tecnico qui, non politico. Sul piano politico siamo tutti d'accordo, però stiamo attenti che non si crei un meccanismo che possa in definitiva, mentre vogliamo agevolare i lavoratori, ritornarsi a loro danno creando nuovi motivi di disoccupazione.

ROSSITTO. Infatti si è industrializzata la Sicilia sulla base della discriminazione salariale!

D'ACQUISTO. Ecco qual è il problema così come lo volevo esporre molto brevemente.

MUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Brevemente, onorevole Muccioli. Ha facoltà di parlare.

MUCCIOLI. Alla mozione è allegato lo svolgimento della mia interpellanza. Credo che sia mio diritto illustrarla.

PRESIDENTE. Non gliene nego il diritto; le ho rivolto un appello alla concisione.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza che pressappoco riecheggia i motivi della mozione del gruppo comunista che invita il Governo a prendere alcune iniziative, fa riferimento ad una situazione chiara. Premetto anzitutto che le tre Confederazioni sindacali — ho saputo che dopo la delibera concordata delle tre Confederazioni Cisl, Cgil, Uil, è venuta anche quella della stessa Cisnal — hanno deliberato concordemente non solo di dissidere l'accordo sul conglobamento, che sanciva la ripartizione in zone salariali di tutto il Paese, ma addirittura di chiedere alla controparte, cioè alla Confindustria, la determinazione del minimo contrattuale nazionale.

Onorevole Presidente, onorevole Assessore, questa scelta da parte delle Confederazioni dei lavoratori prelude a quelle linee di poli-

tica economica che sono state indicate in più convegni anche, anzi soprattutto dalla volontà dei partiti democratici. Non è che si contrappone ad una certa linea di politica economica un'altra. Perchè la verità è questa: si è ritenuto ed erratamente, da venti anni a questa parte, che dando salari più bassi si incentivasse il processo di investimenti di capitali. Ora questo non è stato assolutamente vero. Noi, infatti, avevamo, in Sicilia i temperamenti salariali anche a carico delle donne e dei minori, che furono applicati con questa illusione a suo tempo nel 1946. In realtà non favorirono nessun investimento né privato né pubblico nell'Isola. La loro abolizione e il secondo accordo sul conglobamento che attenuò notevolmente la differenza, ma che pur tuttavia sussiste a livello dei lavoratori dell'industria e del commercio per qualcosa come il 10, 12 per cento, secondo le qualifiche, dalla zona più bassa alla zona più alta in realtà che cosa ci ha portato? Nulla. Questa stessa linea oggi adombrata nel decretone del Ministro Colombo, per quanto riguarda la parziale fiscalizzazione degli oneri sociali per il Mezzogiorno, non risolverà niente, perchè il problema della localizzazione degli interventi incentivati è di politica economica, di piano. Lo Stato, cioè, attraverso la sua politica di piano deve determinare incentivazioni ed interventi di investimento attraverso infrastrutture, e attraverso interventi diretti. Ma la soluzione di pagare, di retribuire diversamente il lavoro secondo che esso venga fatto in un posto piuttosto che in un altro, è assolutamente anodina, e, fra l'altro, non corrisponde nemmeno alle linee del capitolo III e V, mi pare, del Piano, per quanto riguarda la politica sociale, per quanto riguarda gli investimenti in relazione al reddito; perchè anzi è un fattore di abbassamento ulteriore di reddito — e il reddito di lavoro è la gran parte di questa distribuzione di reddito — e quindi ulteriore elemento disincentivale in relazione all'avvicinamento delle differenze esistenti fra i vari territori italiani.

Ecco perchè, onorevole Presidente, io mi sono permesso di presentare questa interpellanza e di raccomandare caldamente all'attenzione del Governo, l'accoglimento dei motivi in essa esposti e delle richieste in essa contenute perchè ci si renda conto di una situazione che assolutamente non è ulteriormente procrastinabile.

Debbo fare presente che a livello di alcune categorie, già si è attuato l'allineamento del trattamento salariale per tutto il Paese. Parlo, per esempio del contratto nazionale dei lavoratori elettrici. Il lavoratore elettrico, di qualunque categoria sia, è trattato alla stessa maniera tanto a Milano e a Torino quanto a Canicattì. Abbiamo inoltre una serie di aziende, anche grosse, con le quali si sono realizzati accordi che hanno sancito l'allineamento addirittura alla zona zero, cioè alla zona di Milano. E' inutile che io qui ne faccia elencazione, ma riguardano non soltanto l'Italia meridionale, ma la Sicilia, e la stessa Palermo dove abbiamo realizzato accordi del genere.

Chi sfugge invece, è la piccola industria a carattere quasi artigianale, o la media, ladove si cerca di sfruttare una situazione che dovrebbe apparentemente favorire l'investimento di capitali, ma che in realtà serve soltanto a garantire privilegi e maggiori utili.

Ecco perchè io ritengo e sottolineo profondamente i motivi echeggiati nella mia interpellanza e gli stessi motivi indicati nella mozione presentata dal gruppo comunista, perchè ritengo che siano pienamente accettabili da parte del Governo, perchè ad essi il Governo possa ispirare la sua politica, che, oltre tutto, è una politica meridionalista, di quel meridionalismo nuovo che non ammette differenze in questo campo e non considera colonia il Mezzogiorno e soprattutto la Sicilia, la quale non deve essere considerata appendice dell'Africa ma Europa con tutte le altre regioni italiane.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare. Il Governo?

MACALUSO, Assessore al lavoro e alla cooperazione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO, Assessore al lavoro e alla cooperazione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è favorevole alla mozione e alla interpellanza. Io sono un poco vincolato al secondo punto perchè manca il collega dell'industria...

MESSINA. E' sempre latitante!

MACALUSO, Assessore al lavoro e alla cooperazione. Siccome però qui non si dettano norme perentorie, ma si tratta solo di trovare i rimedi per l'adeguamento delle zone salariali, posso affermare che il Governo ritiene di accettare, ripeto, la mozione e l'interpellanza.

Potrei dire che, in occasione di precedenti trattative, il criterio suggerito dalla mozione e dalla interpellanza è stato già adottato, ad esempio, nella vertenza con i Cantieri navali. Durante l'ultimo sciopero i lavoratori chiesero che la fascia di Palermo fosse adeguata alla fascia di Genova e la richiesta fu accettata dalla controparte. Quindi ritengo che insistere in un argomento che trova rispondenza anche nelle parti contrapposte, sarebbe un grave errore per l'economia siciliana.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare l'interpellante, onorevole Muccioli per dichiarare se è soddisfatto o meno della risposta del Governo.

MUCCIOLI. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Se non vi sono dichiarazioni di voto, passiamo alla votazione della mozione.

Pongo ai voti la mozione numero 33 degli onorevoli La Porta ed altri, accettata dal Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

La seduta è rinviata a domani giovedì 20 ottobre 1968, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Svolgimento unificato di interpellanze e di interrogazione:

a) Interpellanze:

Numero 132: « Criteri adottati dai dirigenti dell'Ems e della Sochimisi nella gestione dell'Ente e delle Società collegate », dell'onorevole Rossitto;

Numero 134: « Comportamento dei dirigenti dell'Ems e della Sochimisi », dell'onorevole Corallo;

b) Interrogazione:

Numero 440: « Convocazione della assemblea dei soci della Sochimisi », dell'onorevole Corallo.

III — Discussione della mozione numero 36: « Presentazione del bilancio regionale », degli onorevoli Giacalone Vito, Attardi, Cagnes, Carbone, Carfi, Colajanni, De Pasquale, Giubilato, Grasso Nicolosi, La Duca, La Porta, La Torre, Marilli, Marraro, Messina, Pantaleone, Rindone, Romano, Rossitto e Scaturro.

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) « Norme concernenti la concessione dei mutui edilizi al personale regionale » (216-226) (*Urgenza e relazione orale*) (*Seguito*);

2) « Inserimento di un rappresentante dei coltivatori diretti nel Consiglio di amministrazione dell'Esa » (244) (*Urgenza e relazione orale*);

3) « Norme per lo scioglimento dei Consorzi di bonifica » (74) (*Seguito*) (*Nel testo dei proponenti ai sensi dell'art. 68, secondo comma, del Regolamento interno*);

4) « Norme sui Consorzi di bonifica » (111);

5) « Norme concernenti gli organi e il personale delle Camere di commercio, industria e agricoltura, nonché il personale degli Upica della Regione siciliana » (150 - 178 - 233 - 241).

La seduta è tolta alle ore 20,15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale
Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo